ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Domenica 11 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 217

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La Russia affamata e l'Europa

In verità non si può dire che le cose d'Europa vadano così fraternamente per il meglio come potrebbe, puta caso, supporre un della Luna nell'apprendere che c'è in Terra una « Società delle Nazioni ». C'è, sì; ma mentre fin gli albergatori del luogo ov'essa si raduna le fanno guerra a suon di conti ultra-salati, gli atti della sua assemblea devono registrare fiere sdegnose denuncie di umanità offesa per la condotta degli Stati civili di fronte alla immane catastrofe russa; e intanto che l'assemblea stessa discute del disarmo, non molto lungi da lei, nel balcanizzato centro del continente, si accende la guerriglia sui territori magiari assegnati dal Trattato del Trianon all'Austria e che l'Ungheria non intende lasciare. In Russia « la più spaventevole catastrofe che mai l'Europa abbia veduto »; tra Austria e Ungheria una nuova « Alta Slesia » contesa a ferro e fuoco. Ancora un po' di guerra, e avanti la fame!

***

Il discorso di Nansen all'assemblea di Ginevra sulla enormità della catastrofe russa in confronto alla pochezza dei soccorsi... messi allo studio dal Consiglio Supremo, non lo si legge senza sgomento. In quale età, in quale parte del mondo viviamo? Le responsabilità dei dittatori di Mosca, del Governo bolscevico, sono indubbiamente terribili. Per non abbassare, giù dalle baionette, la bandiera di quel falso comunismo — che se ha potuto allucinare le più ingenue folle straniere, non ha dato al popolo russo manco l'ombra di un po' di benessere, di alcuna giustizia — i dittatori bolscevichi hanno lasciato andare l'immenso paese al fondo della miseria economica e dell'anarchia politica; tanto che, disorganizzata la produzione, rovinata ogni industria e ogni commercio, dispersa ogni ricchezza, sconvolto ogni principio di convivenza civile (e tutto ciò constatato da un pezzo dagli stessi socialisti italiani recatisi nello Stato dei Soviet), i flagelli della carestia e del morbo han potuto balzare dalle più ferace terre europee, da quello che era il granaio d'Europa, con una violenza di strage inaudita, non trattenibile nè riparabile per la mancanza di mezzi di trasporto, di scambio, per l'assoluta inefficienza amministrativa della macchina statale. Catastrofe fatale, che il Governo di Mosca ha potuto presentire da tempo, perchè non ignorava che la rivoluzione terriera aveva avuto l'effetto di annullare la maggior parte delle colture, di disorganizzare l'economia agraria; sapeva benissimo che i contadini russi non seminavano quasi più e sempre meno raccoglievano; anche per la mancanza di concimi e di utensili agricoli, e per l'annullato interesse privato ad ogni scambio proficuo di prodotti. Già condannato politicamente agli occhi di tutto il mondo civile, pel manifesto fallimento d'ogni conato di ricostruzione sociale, per la brutalità feroce dei suoi metodi di governo, il bolscevismo di Lenin è ora giudicato, più semplicemente e definitivamente, antiumano: per la sua stessa impotenza a fronteggiare — dopo averli resi possibili — gli orrori della fame e dell'epidemia tra la misere folle contadine del Volga, centombi mai prima vedute in Europa, di bambini e di donne. Si parla di 18 milioni di affamati!

Ma detto questo, ribadite le responsabilità del Governo di Mosca, come non riconoscere anche la responsabilità delle Potenze occidentali, dell'Europa non bolscevica, del Consiglio supremo dell'Intesa, che da Londra o da Parigi presiede allo stato del continente, in forza dei Trattati di pace? Nansen ha parlato chiaro e forte; e ancorchè non abbia accennato alle responsabilità precedentemente assunte dall'Intesa verso la Russia con la politica del blocco ancora in vigore da parte di qualche grande Potenza, non ha nascosto all'assemblea delle Nazioni l'insufficienza del Consiglio Supremo nell'opera di soccorso alle popolazioni russe. « Il Consiglio Supremo — ha detto il grande esploratore reduce dalla desolazione del Volga — ha discusso della questione ed ha compreso che è necessario agire; ma, come di consueto, ha ordinato prima un'inchiesta più burocratica del concetto stesso che l'ha suggerita. Oggi si deve pensare quale responsabilità ci si assume ritardando i soccorsi. L'inverno batte alle porte. Il 15 novembre il Volga sarà nuovamente gelato ed i trasporti impossibili. A Natale i bimbi, che avrebbero potuto essere aiutati, saranno invece morti e l'aiuto giungerà troppo tardi, se si aspetta prima il risultato dell'*enquête* del Consiglio Supremo. E' ora di agire. Il tempo preme e l'intera umanità sarà responsabile se l'aiuto alla Russia non giunge in tempo »...

Il Nansen ha anche affermato che da parte sua « il Governo dei Soviet ha mantenuto gli impegni assunti », che ha dichiarato « di assumere sopra di sè la metà del compito di soccorso », e che la Commissione internazionale di soccorso a Mosca « godo di un'assoluta libertà di azione ». A queste affermazioni sembrano contraddire ora talune notizie ufficiose da Londra e da Parigi secondo le quali Mosca declinerebbe i soccorsi degli Alleati; ma non bisogna — a proposito della vibrata risposta di Cicerin al rappresentante della Francia, signor Noulens — dimenticare che questi (non sappiamo se per conto proprio e degli Alleati), nell'offrire al Governo russo i soccorsi alle popolazioni affamate gli poneva una condizione piuttosto strana, almeno dal punto di vista umanitario: quella cioè di una preliminare inchiesta sulle condizioni attuali della Russia. Al che si capisce come Cicerin abbia buon gioco di replicare: « Il signor Noulens non parla di aiuto alle popolazioni affamate; ma pone dinanzi un complicato schema di investigazioni sulle condizioni attuali della Russia. La Commissione americana di soccorso, che ha cominciato a distribuire viveri ai bambini affamati, e il signor Nansen, alto commissario della Croce Rossa, non hanno ritenuto necessario di obbligare le masse affamate ad attendere che profonde ricerche sulla situazione russa siano completate. E mentre migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini muoiono di fame, la Commissione del signor Noulens propone invece di distribuire viveri, di raccogliere dati statistici sulla Russia. Le proposte del Comitato del signor Noulens il Governo dei Soviets non può considerarle come altra cosa che come un gesto mostruoso di canzonatura a spese dei poveri che muoiono di fame ».

Gli è che, purtroppo, — e la constatazione è penosa — troppi preconcetti politici sopravvivono ancora in taluni paesi d'occidente; paure di Governi e interessi di caste, pei quali potrebbe anche darsi che qualcuno considerasse fame e colera due buoni mezzi gratuiti per risolvere il problema della... rivoluzione russa. Non per nulla il Nansen è stato indotto ad ammonire, nel suo discorso, che « tutti i preconcetti devono cadere dinanzi al dovere imposto dall'umanità ». Infatti, bolscevismo e non bolscevismo, rivoluzione o restaurazione, abolizione della moneta o pagamento dei debiti verso l'Estero, sono ben creature umane, prossimo nostro, quei bambini, quelle donne, quegli uomini, che a migliaia e a migliaia si aggirano affamati e ammorbati lungo le rive del Volga. Lasciarli morire, lasciar che l'ecatombe già enorme s'accresca, nominar Commissioni di studio le quali elaborino dei progetti di soccorso per quando la strage sia del tutto compiuta e il Volga ghiacciato impedisca ogni trasporto, ovvero far dipendere i soccorsi da preliminari inchieste, politiche di fatto se non di nome, sarebbe davvero, come ha fatto intendere il Nansen, un mostruoso delitto di lesa umanità, una vergogna per l'Europa civile.

Nonchè — diciamolo pure — uno sproposito politico si danni dell'Europa stessa. « Senza la ricostruzione della Russia non vi sarà mai una ricostruzione europea ». Anche questo lo ha ricordato l'esploratore, il quale non fa politica, ma parla il linguaggio del buon senso umano, vede la realtà con occhi limpidi. Orbene, la Russia non si può lasciar ricostruire dalla fame e dal colera, dalla morte. La ricostruzione dell'infelice paese — immenso di ricchezze naturali, granaio dell'Europa, dovizioso d'intelligenza artistica, creatore di somme gioie spirituali per tutto il mondo che sa leggere i capolavori di quella letteratura immortale — si aiuta riportandovi la vita, lo salute, il pane. Col pane e col sapone, che strappino ora alla morte le popolazioni contadine del Volga, l'Europa può riportare a Pietrogrado ed a Mosca quelle luci di civiltà umana, che la tempesta bolscevica vi ha spento. Non le armi di restauratori cosacchi, ma la pace del lavoro, il senso politico dell'ordine civile.

Le informazioni francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Nessuna ripetizione del radiogramma del Governo sovietista in risposta alla nota della Commissione internazionale di soccorso alla Russia è giunta a Parigi, quantunque il Quai d'Orsay avesse chiesto a Mosca di voler ritrasmettere il radiogramma giunto in parecchi punti indecifrabile. Si è attesa questa trasmissione per tutta la giornata di ieri. Ma la stazione radiotelegrafica sovietista è rimasta muta. Finchè non si sarà in possesso del testo ufficiale completo i circoli francesi si astengono naturalmente da qualsiasi commento sulla risposta bolscevica. Tuttavia si considerano come esatte non soltanto l'analisi particolareggiata che è stata pubblicata del messaggio, ma anche la conclusione che da esso deriva e cioè che senza respingere formalmente la proposta della Commissione internazionale di inviare un Comitato di esperti in Russia, essa equivale tuttavia ad un rifiuto. A tale proposito un telegramma Reuter lascia capire che, essendo evidente che il Governo dei Soviet non è disposto ad accettare la proposta di soccorso fatta dagli Alleati, la Commissione internazionale non può più servire a nessuno scopo utile, cosicchè è probabile che essa verrà sciolta, dopo che i suoi membri ed i loro rappresentanti saranno riuniti nuovamente per esaminare la risposta di Mosca.

Intanto nella ultima assemblea generale dei comunisti di Pietrogrado, secondo un telegramma da Helsingfors al « Matin », l'ing. Krassine ha presentato un rapporto sulla politica commerciale dei Soviet all'estero. Questo rapporto concerne dei particolari oltremodo interessanti. « La conclusione del Trattato commerciale con l'Inghilterra — è per noi una vittoria — ha detto Krassine, il quale ha narrato che per preparare la conclusione di quel trattato la missione bolscevica agiva per il tramite della Casa Armstrong. Ma Armstrong eccitava i suoi operai, i quali facevano alla lor volta pressione su Lloyd George ».

Krassine ha affermato inoltre che egli aveva saputo interessare agli affari bolscevichi Lord Robert Cecil in persona. « Oggi — conclude Krassine — noi siamo prossimi alla conclusione di un grande prestito ed è la Francia che ce lo sottoscriverà ».

Il Governo francese aderisce ai postulati italiani sulla questione albanese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, sera.

Un fatto nuovo della più alta importanza avviene nella dibattuta questione albanese e dell'isola di Saseno che tanto ha appassionato la stampa italiana a proposito di alcune pubblicazioni di giornali francesi che tendevano a gettare in Italia un velo di dubbio sulle reali intenzioni nei riguardi della vessata questione da parte delle sfere diplomatiche francesi. Ora si apprende, da fonte veramente informata che il Quai d'Orsay ha fatto ieri al nostro ambasciatore a Parigi per il Governo italiano una comunicazione che è senza dubbio della più significativa importanza e che riguarda appunto la questione albanese. Contrariamente alle voci fatte correre nella stampa francese e che trovarono così larga eco di commenti e di malcontento in Italia, il Governo francese avrebbe manifestato chiaramente al nostro rappresentante l'intenzione della Francia di sostenere l'Italia nei suoi postulati nella questione albanese. Dichiarazione anche più notevole e tranquillante è quella con la quale il Governo francese dice che l'isola di Saseno è per esso un'isola italiana. Queste dichiarazioni sono di per sè stesse una assicurazione delle buone disposizioni del Governo francese verso quello italiano. Non è inutile rilevare che le opinioni manifestate in questi ultimi tempi sulla questione albanese da alcuni giornali di Parigi, divengono in seguito a ciò semplici opinioni personali alle quali si deve prestare una attenzione soltanto relativa. Pare anzi, colla dichiarazione ieri fatta dal Governo francese a quello italiano, che esso tenga a far sapere che non bisogna confondere tali espressioni particolari con le sue proprie intenzioni e direttive.

Gli assassini di Erzberger rintracciati da un medium... fino a un certo punto

Basilea, 10, notte.

Gli assassini di Erzberger sarebbero stati rintracciati da un medium. Un istituto di detectives di Mannheim comunica ai giornali tedeschi il seguente rapporto: Dopo che il medium entrò nello stato di trans, egli descrisse con molti particolari il modo col quale Erzberger era stato assassinato. Venne quindi a parlare della fuga. I due assassini, per mezzo di un automobile, si diressero verso Oppenau. Si fermarono per mezz'ora in una foresta e quindi presero il treno per Appenweier. Da Appenweier saltarono quindi sul direttissimo per Basilea; passarono il confine svizzero e l'impiegato che visitò loro i passaporti era di media statura, anni 35, corporatura debole, capelli castani tagliati all'inglese. Tutti questi particolari furono controllati dalle persone che assistettero alla deposizione del medium, il quale continuò: « I due malfattori arrivarono a Basilea verso le 11. Si fermarono in un restaurant a due piani a destra della stazione, dove ad una ebellerina bionda chiesero una camera. Fu loro data la camera n. 2. Il medium non ha potuto però leggere i nomi scritti nel libro dei forestieri. I due presunti assassini abbandonarono alle 7 del mattino l'albergo senza fare colazione. Si recarono all'ufficio dei passaporti e quindi con un'automobile C. H. 17256 partirono alla volta di Zurigo, dove ebbero un signore stanziato il quale consegnò loro una carta (chèque). Dormirono insieme nello stesso albergo e al mattino dopo si recarono alla Banca di Zurigo, dove ritirarono trecento mila franchi. Uno dei due assassini, durante il tragitto verso la Banca, si sbarbò da un orecchio un pezzo di cerotto. Tutti e due poi si fecero tagliare i capelli e i baffi. Dopo che lo sconosciuto da essi incontrato a Zurigo, ebbe consegnato dei nuovi passaporti, essi proseguirono con l'automobile verso Losanna. Da Losanna telefonarono alla stessa persona in Zurigo, la quale consigliò loro di partire immediatamente per Napoli. Essi partirono dando per Napoli l'indirizzo « Posta restante n. 8575 ». L'istituto dei detectives assicura che anche la polizia è stata messa a conoscenza di questi particolari.

Un appello del delegato austriaco
Balfour parla del disarmo

(Servizio speciale della Stampa)

GINEVRA, 10, notte.

Nansen, l'esploratore autorizzato della miseria russa, deve avere impressionato con il suo quadro della terribile tragedia bolscevica, poichè il Consiglio federale, invece di offrire quest'anno il tradizionale banchetto ai partecipanti all'Assemblea della Lega delle Nazioni, ha deciso di cavarsela con una semplice crociera lagunare fino ad Ouchy. L'avvenimento è fissato per il 17 corr., ed i gitanti saliranno a bordo della « Suisse » con la promessa dell'intervento del Presidente della Confederazione e di un rinfresco. Dunque, niente banchetti, niente discorsi. Visto che la segreteria della Lega non pensa a fare economie, ci ha pensato la Confederazione svizzera. Ginevra intanto si appresta a combattere contro i possibili rivali pronti ad aprire le porte dei propri palazzi ed a spalancare i propri grandi alberghi ai membri della Lega delle Nazioni, oltrechè a fornire loro migliori comunicazioni ed anche divertimenti i quali, nella loro moralità, siano consoni alle preoccupazioni dei delegati e dei giornalisti.

Il Consiglio municipale ginevrino ha quindi deliberato l'acquisto del Kursaal al prezzo di tre milioni di franchi alla condizione che con la nuova denominazione di Casino Municipale si ranghi finalmente degno della buona reputazione della città. Chi non ricorda infatti la guerra atroce che i giornali ginevrini mossero a suo tempo alla bisca... internazionale? In quei giorni, della Lega delle Nazioni non se ne parlava ancora. Ad ogni modo, vi si potevano trovare, se non proprio seduti attorno al tavolino verde, almeno poco distanti, qualche figlio del Kaiser, qualche rappresentante ufficiale dell'Italia, mentre non mancava mai, tanto per fare il terzo, il consueto informatore e propagandista. Eravamo alla vigilia del grande armistizio ed è logico che certi particolari non abbiano che un interesse retrospettivo. Ma tuttavia quegli stessi organi che oggi sostengono la necessità che Ginevra possegga un Casino munito di tutti i conforts, dalle fiches alla radiotelegrafia senza fili, in quei tempi invocavano l'intervento dei due Governi affinchè lo scandalo cessasse, come fini del resto, ma per ben altre ragioni.

Abbiamo accennato ieri al discorso del delegato belga Lafontaine come ad una esposizione fredda, meticolosa e pesante, mentre forse si doveva dire che solo la perorazione era ducata troppo a lungo. Lafontaine, camminando sulle orme di Schiller, ha detto di parlare come cittadino, e sicuro della sua originalità, ha voluto ripetere a parecchie riprese una tale professione di fede. Poi ha iniziato l'interminabile e generoso suo discorso premettendo opportunamente che le disillusioni non lo avevano mai arrestato. E alla fine, come si converrà ad un'assemblea che si rispetti, prima che Nansen si alzasse a parlare, i delegati si sono congratulati con lui nonostante il suo pessimismo.

Oggi, quando la seduta si apre, il presidente Van Karnebeck comunica l'invito rivoltogli dal Governo vodese per la passeggiata sul lago. Per la prima volta prende quindi la parola il delegato austriaco conte Mensdorff, al quale l'assemblea fa un'acclamazione di simpatia e di solidarietà... anti-americana. Egli spiega come l'Austria abbia dato tutte le garanzie che li vennero richieste, ma che appunto per ciò ritiene oggi suo dovere chiamare l'attenzione delle potenze civili sulla necessità degli aiuti. Anche la seconda parte del programma dei crediti attende ancora la sua esecuzione ed è estremamente necessario provvedere poichè la valuta minaccia, pare impossibile, di discendere ancor più in basso. Ma, egli esclama, se gli aiuti giungeranno in tempo — sembra di rivedere Nansen parlare delle popolazioni del Volga — la Lega avrà reso un grande servizio all'umanità e sarà ancora una volta degli illusi. Io so — egli continua — che anche il popolo austriaco ha molta fiducia nella Lega delle Nazioni e sono sicuro che l'Austria diventerà da parte sua un prezioso elemento di collaborazione per la Lega stessa, se essa avrà facilitata la sua ricostruzione. (Vivissimi applausi, specialmente da parte dei francesi, degli inglesi e degli italiani).

Dopo il delegato Palaikovitch, che dà ampiamente per la protezione delle minoranze e quasi esprime il rammarico che la delimitazione dei confini sia deferita alla Conferenza degli ambasciatori, si alza Balfour, il capo della delegazione inglese, egli polemizza con il collega serbo sulla questione albanese, attaccandosi poi con il Brantling, al quale dichiara che un uomo della sua reputazione non avrebbe dovuto fare una critica così aspra alla Lega delle nazioni, poichè essa non contribuisce a valutare l'opera della Lega stessa. Quando viene a parlare del disarmo in rapporto al discorso pronunziato da Lord Cecil, l'assemblea si fa più attenta. Nell'Europa centrale, egli dice, si è avuto un positivo inizio del disarmo, ma Lord Cecil ha dimenticato di dire perchè i progressi fatti non furono più grandi. Una delle cause sarebbe quella che tutte le nazioni vogliono, è vero, partecipare alla Lega delle Nazioni, ma di essa attualmente non fa nemmeno parte una delle maggiori potenze ex-alleate. Fino a che il numero non sarà completo, il disarmo rimarrà una chimera, poichè non si riuscirà mai a sapere esattamente cosa intendano fare quegli Stati che alla Società delle Nazioni non appartengono. Egli propone anche come mezzo per favorire il disarmo una tassa enorme sul commercio delle armi. Balfour termina con una apologia della Lega delle Nazioni la quale dovrebbe essere orgogliosa, superba di avere il solo organo adatto a risolvere problemi che un tempo sarebbero sembrati insolubili.

L'assemblea applaudì unanime. Ador (Svizzera), rileva a proposito del discorso di Nansen che la Croce Rossa internazionale non conosce partito politico, ma solamente le sofferenze dell'umanità. Essa tuttavia non intraprenderà alcuna azione prima che il Consiglio Supremo non sia in grado di conoscere i risultati dell'inchiesta ed abbia ricevuto tutte le garanzie necessarie.

Con il discorso di Ador, il quale fa di comune con tutti gli altri l'esaltazione della grande parte che la Lega è destinata a sostenere nell'avvenire dei popoli, purchè tutti comincino a prenderla sul serio, si chiude la seduta odierna.

Belgio e Olanda invitate a Washington

Parigi, 10, mattino.

Secondo una informazione da Washington al *Telegraaf* di Amsterdam, il Presidente Harding ha invitato l'Olanda ed il Belgio alla Conferenza di Washington.

Il Consiglio dei Ministri

La sospensione dei lavori sulla linea Vado-San Giuseppe — I 122 milioni alle costruzioni navali — Il pagamento dei maggiori assegni ai parroci — Il reclutamento nelle nuove Provincie.

Roma, 10, notte.

Il Consiglio dei Ministri è durato dalle ore 10.30 alle 18.30. Mancavano i ministri on. Mauri, Corbino, Jsaleri, Girardini e Bergamasco assenti da Roma. Il Consiglio si è occupato anzitutto della questione della concessione della indennità caro viveri agli impiegati delle Provincie e dei Comuni ed ha deciso fino alla ripresa dei lavori parlamentari di sospendere ogni deliberazione in proposito essendo la questione di tale natura da non poter essere risolta con un decreto-legge.

Il Consiglio ha preso atto delle decisioni della Commissione Finanze e Tesoro circa la proposta di decreto-legge per le linee ferroviarie Russo-Faenza e Savona-Vado-San Giuseppe ed a proposito di quest'ultima ha stabilito che i lavori vengano completamente sospesi.

Poi si è discusso sui provvedimenti a favore della marina mercantile nel riguardi del primo decreto-legge e che di quello per la liquidazione del decreto De Nava. Il Consiglio ha riconfermato il testo del suo disegno legge uniformandosi così ai voti della Commissione parlamentare. Sarà quindi sussidiata, in base a questo decreto, la costruzione dei piroscafi al 30 per cento di avanzamento. La spesa quindi sarà contenuta nella cifra di 122 milioni e resterà assicurato alla costruzione un contributo di seicento lire per tonnellata. In quanto al secondo decreto (quello che più direttamente interessa le classi lavoratrici), il Consiglio ha deliberato di attendere le decisioni della Commissione dei lavori pubblici.

Il Consiglio si è successivamente interessato dei provvedimenti a favore dei tubercolosi di guerra e ha ratificato in linea di massima gli accordi presi dal sottosegretario di Stato on. Rossini colla Commissione dei tubercolotici.

In seguito al voto favorevole della Commissione parlamentare per la giustizia e affari di culto, il Consiglio, su proposta del ministro on. Rodinò, ha deliberato di provvedere con decreto-legge al pagamento degli assegni 1920-1921-1922 di annue lire 21 milioni per aumento di congrua ai parroci.

Il Consiglio ha poi approvato, su proposta del ministro della Guerra, lo schema di decreto reale che estende alle nuove provincie le leggi sul reclutamento. Il decreto si propone: 1.o l'inserzione nei ruoli dell'esercito di tutti i cittadini delle nuove provincie già arruolati sotto l'Austria; 2.o la chiamata di leva di coloro che ancora non sono stati arruolati; 3.o l'inscrizione nei ruoli dell'esercito avrà luogo però solo per i nati fino al 1884. Per quanto concerne la leva di coloro che non erano ancora stati arruolati, si svolgerà per i nati dal 1901 in poi, in periodi di tempo che saranno determinati dal ministro della Guerra, ma che presumibilmente non potranno essere anteriori alla primavera del 1922. Il decreto stabilisce che nella costituzione dei Consigli di leva venga rappresentato l'elemento locale, delle persone di notoria probità, in dove non sono ancora state istituite le ordinarie giurisdizioni amministrative, o che sia data la prevalenza all'elemento civile. In applicazione dei principi di parità di trattamento degli italiani delle nuove e vecchie provincie, è stato disposto che l'arruolamento nell'esercito austro-ungarico, effettuato sotto il passato regime, vale per i pertinenti ai territori della cessata Monarchia divenuti cittadini italiani e arruolati nel nostro esercito. Questa concessione dimostra che il Governo italiano ha in animo di trattare senza distinzione alcuna le popolazioni unite all'Italia.

Il Consiglio ha approvato due schemi di decreto di amnistia per la Tripolitania, in occasione della visita del Principe Ereditario in Colonia.

Il programma delle feste Dantesche a Ravenna

Ravenna, 10

Finiti i convegni della pesca e marina e quello delle donne cattoliche italiane, si sta apprestando il Congresso d'arte cristiana, mentre fervono gli ultimi lavori per lo svolgimento delle quattro giornate dantesche. Sul campanile della basilica di S. Francesco stanno salendo le cinque campane superbe, che dall'alto della chiesa di Dante suoneranno domani la prima volta, e per fondere le quali hanno offerto bronzo la Regina Madre e la figlia del Duca di Genova. Sarà anche inaugurata, come già annunciammo, la campana offerta dai Comuni italiani, opera dello scultore Cambellotti: alta un metro e cinquanta, sormontata da sei rostri d'aquila e cinta da un fregio d'alloro e palma; che allaccia gli stemmi di Roma, Ravenna e Firenze: porta in alto le due terzine dantesche: « Era già l'ora che volge il disio... ».

Oggi ha luogo l'inaugurazione della mostra di floricoltura e frutticoltura e lo scoprimento della fronte del Palazzo Comunale. Domani, 11, le rappresentanze militari, enti ed autorità si adunaranno nel viale Farini, da dove partirà il corteo, che percorrerà la via Garibaldi e Mazzini per giungere in Piazza Alighieri, ove avrà luogo la cerimonia della consegna della corona di bronzo ed argento, offerta dall'Esercito alla tomba di Dante. Poi si procederà alla inaugurazione della Tomba rinnovata e all'apertura del Museo dei cimeli danteschi.

Lunedì, 12, dalla piazza Garibaldi il corteo delle autorità e rappresentanze procederà alla visita delle chiese restaurate, dopo di che nella residenza comunale sarà offerto un vermouth d'onore. Nel pomeriggio: inaugurazione del Museo nazionale, visita alla mostra di floricoltura, gita alla chiesa di S. Maria in Porto Fuori.

Martedì, 13, adunata delle autorità, rappresentanze, cittadini, nel viale Farini. Di là il corteo percorrendo le vie principali adiacenti al sepolcro di Dante, si recherà in piazza Vittorio Emanuele, dove si svolgerà la cerimonia solenne della commemorazione dantesca. Alle ore 13, si terrà il banchetto ufficiale; poi inaugurazione della Sala Dantesca e visita alla Biblioteca Classense.

Mercoledì, 14, partenza con treno speciale per recarsi alla Basilica di S. Apollinare in Classe e nella Pineta; poi a Rimini per visitare gli affreschi scoperti nella chiesa di S. Agostino e partecipare al ricevimento offerto dal Municipio.

Parteciperà alle feste una rappresentanza ufficiale del Senato e rappresenterà il Papa nelle cerimonie religiose il cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia.

Il Re a Firenze per il centenario dantesco

Roma, 10, sera.

Si afferma che il Re e il presidente del Consiglio on. Bonomi, interverranno a Firenze alla celebrazione del sesto centenario dantesco.

Un parlamentino agrario discuterà il "lodo" armonose

Roma, 10, sera.

Entro settembre verrà indetto una specie di parlamentino agrario per risolvere varie questioni di carattere agrario. La riunione probabilmente sarà tenuta a Cremona o a Bologna, e vi parteciperanno dodici rappresentanti delle organizzazioni bianche, dodici socialiste, dodici componenti associazioni agrarie, vari membri di cattedre ambulanti e di agricoltura. Si discuterà innanzi tutto il noto lodo arbitrario Bianchi per i cremonesi, rispetto alla portata economica e politica del lodo e alle sue applicazioni. Si esamineranno i risultati delle Commissioni di inchiesta sulle agitazioni della Toscana e dell'Polesine.

Il conflitto tra Ungheria e Austria si aggrava

La pressione delle armi ungheresi aumenta i pericoli di un intervento della "Piccola Intesa"

La questione dei soccorsi alla Russia

Roma, 11, notte.

La situazione internazionale reclama nel momento attuale il più attento esame. Le complicazioni della vertenza austro-ungherese, le aspre rampogne della Russia verso il contegno degli alleati circa i metodi e le pregiudiziali politiche adottate dalle organizzazioni di soccorso internazionale, ed infine le nuove dichiarazioni ufficiose del Governo francese sulla questione dell'isola di Saseno, costituiscono gli argomenti all'ordine del giorno delle discussioni del mondo politico. Infatti, a tali problemi fu riserbata una parte essenziale della lunga relazione fatta oggi nel Consiglio dei ministri dal marchese della Torretta, prima di accingersi alla sua rapidissima gita a Vienna. La situazione delle tre questioni è all'ultima ora la seguente:

La vertenza austro-ungherese ha subito nelle ultime 24 ore qualche complicazione. Telegrammi pervenuti annunciano che la pressione armata ungherese aumenta invece di diminuire. Inoltre, gravissimi torbidi sarebbero scoppiati a Vienna con la proclamazione dello sciopero generale ferroviario. Tutte le partenze di treni sarebbero state impedite con manifestazioni violentissime. Il Governo non ha fino a questo momento confermata diretta di queste notizie, che giungono da Vienna attraverso la Svizzera. Ma anche indipendentemente da queste complicazioni, la situazione tende ad aggravarsi come ha dimostrato la crescente agitazione che si manifesta nel bacino minerario di Wiener Neustadt, presso il confine, o dall'atteggiamento della piccola Intesa favorevole all'intervento, richiesto finora in linea di massima dall'Austria a proprio favore. Lo scambio di comunicazioni fra le Cancellerie di Roma, Parigi, Londra, è attualmente assai vivo per la questione ungherese. Gli accordi per un più energico intervento presso il Governo di Budapest sono stati presi, ma si verifica il fatto strano che la condotta del Governo di Horty è in sostanza diversa sul terreno dei fatti da quello che lo sia sul terreno diplomatico. Infatti, mentre ufficialmente il Gabinetto ungherese ha risposto alle vive rimostranze dell'Intesa riconoscendo il proprio dovere di dare esecuzione al trattato del Trianon, di fatto invece si manifesta un aggravamento della situazione, aggravamento la cui responsabilità non può non essere fatta risalire al Gabinetto di Horty. Si spera ancora nelle sfere autorizzate italiane che la prospettiva delle gravissime conseguenze, che avrebbe per la stessa Ungheria la persistenza, anzi l'estendersi della pressione ai confini, possa far rinsavire gli elementi oltranzisti che ricevono ordini da Budapest. Infatti, tanto un più energico intervento dell'Intesa quanto un intervento della piccola Intesa, non potrebbero riuscire che disastrosi per l'Ungheria. Ma se un revirement ungherese non verrà a verificarsi, i Governi alleati sono decisi ad intimare all'Ungheria il già minacciato *ultimatum*, nonchè ad evitare con tutti i mezzi possibili la scesa in campo della piccola Intesa, poichè ciò significherebbe il divampare di una nuova guerra.

Fatalmente, l'intervento della piccola Intesa si presenta estremamente favorevole, tanto per la Ceco-Slovacchia quanto per la Jugoslavia, cioè per i due maggiori aggiornenti della piccola Intesa. Infatti, non soltanto questi due paesi si trovano strategicamente nelle migliori condizioni per agire sull'Ungheria prendendola fra le tenaglie di una doppia morsa, funzionante una da nord e l'altra da sud, ma — ciò che è più incoraggiante (per quest) due elementi della piccola Intesa — un'azione armata da esse esercitata contro l'Ungheria favorirebbe la realizzazione del sogno finora invano accarezzato di aprirsi attraverso l'Ungheria occidentale il famoso corridoio fra la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia. La realizzazione di questo progetto, che costituisce una violazione dell'assetto territoriale stabilito dal trattato di pace, non è per ora fra gli avvenimenti prevedibili. Su questo punto è bene che l'opinione pubblica italiana sia rassicurata, poichè l'apertura di questo corridoio significherebbe una minaccia agli interessi italiani. Ma appunto per questo, appunto cioè per evitare qualunque mossa precipitata e imprudente della piccola Intesa, si impone quell'intervento diretto della grande Intesa, che Italia, Francia ed Inghilterra tengono in riserva qualora il Governo non sappia imporre alle bande ungheresi il rispetto dei trattati. Per ora... si confida ancora alla Consulta che maggiori complicazioni siano evitate.

Assai minori inquietudini esistono per la violenta nota di Cicerin ora comunicata al Governo italiano. La nota, che a Parigi fu giudicata indecifrabile, e della quale fu richiesta la ritrasmissione, è giunta invece chiara nel suo testo perfettamente intelligibile a Roma. Esso interessa in modo specialissimo la Francia, poichè si riduce in sostanza ad una violenta requisitoria del Governo dei Soviets contro il presidente della Commissione internazionale di soccorso, De Noulens, di cui il Governo di Mosca conosce l'operato come ambasciatore francese. Rimane, è vero, altre alla questione che riflette la persona del De Noulens, l'altra riguardante le rampogne mosse a Ginevra da Nansen al Consiglio della Società delle Nazioni circa la lenta e deficiente organizzazione dei soccorsi europei. Però, si ha nelle sfere autorizzate italiane la sensazione che, eliminate dalle contestazioni quelle riguardanti la persona del De Noulens, un accordo potrà essere raggiunto sugli altri punti. Bisogna vedere naturalmente se la Francia consentirà a rinunciare alla nomina dell'ex-ambasciatore francese in Russia a presidente della Commissione internazionale di soccorso. Ma qualora questa sola difficoltà si opponesse all'adempimento di una missione umanitaria verso un paese, sia pure bolscevico, ma flagellato dalla carestia, non è forse azzardato supporre che anche quella barriera potrebbe essere superata mediante concessioni della Francia su quel punto, o da equivalenti concessioni di Lenin in altri punti generali della questione.

Resterebbe infine ad esaminare nel quadro della situazione internazionale l'ultimo punto di assoluta attualità, cioè il riconoscimento da parte della Francia dei diritti dell'Italia sull'isolotto di Saseno, che resterà, per quanto riguarda il pensiero dal Quai d'Orsay, italiano. E' questa una buona notizia che, allorquando potrà essere confermata ufficialmente, provocherà sentimento di simpatia verso la Francia, sebbene l'atteggiamento stesso annunciato della Francia a tale riguardo non costituisca che il riconoscimento del nostro buon diritto. In ogni modo, si attende a Roma che l'odierno annuncio, partito dalle sfere ufficiose francesi, acquisti il suo valore divenendo ufficiale.

S.

Truppe italiane nell'Ungheria occidentale?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

L'*Associated Press* ha dal suo corrispondente che si annuncia ufficialmente che l'Italia è disposta a prestare assistenza militare all'Austria nell'Ungheria occidentale. Lo stesso corrispondente dice che a Wiener Neustadt è segnalato l'arrivo del primo distaccamento di truppe italiane destinato nell'Ungheria occidentale. Vi trasmetto la notizia per debito di cronaca.

Come l'Italia è divenuta padrona della "Sudbahn,,

Roma, 10, notte.

L'*Epoca* rileva un'operazione, finora ignorata, compiuta dal senatore Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, nel tempo in cui fu ministro del Tesoro nel Gabinetto Orlando. Si tratta in poche parole di questo: Mediante qualche milione di corone, di quasi nessun valore, lo Stringher fece allora acquistare le azioni della Sudbahn, che è la maggiore rete ferroviaria dell'ex-Impero austro-ungarico. « Erano — narra l'*Epoca* — i mesi che seguivano la resa austriaca del 4 novembre, dopo la gloriosa vittoria dell'esercito italiano. In poche settimane, centinaia di milioni di corone dei paesi conquistati ed occupati erano nelle mani del Governo italiano, e non era una ricchezza per i conquistatori! Le corone, sminuite, cassate, non erano più che carta straccia, inutile parvenza di ricchezza, moneta da macero. Il ministro del Tesoro, Stringher, invece di ammassare queste corone a vilissimo costo nelle casse dello Stato, pensò di adoperarle a metterle a profitto là dove il loro valore non era ancora completamente eliminato: e segretamente, occultamente, il Ministro italiano ha cominciato a far comperare di lunga mano, con quelle corone, azioni della Sudbahn le quali in quel momento erano al punto minimo del loro bassissimo costo. In breve, le azioni acquistate furono accentrate in mani italiane, provocando per l'incetta anche un notevole rialzo

Movimento operaio

La nuova agitazione dei metallurgici

Una lettera dell'Amma

L'Associazione meccanici, metallurgici ed affini (Amma), che ha sede in Torino, in risposta ad una circolare che il C. C. della «Fiom» ha inviato alle proprie Sezioni ed alle Commissioni interne, e che noi pubblicammo, ci manda la seguente lettera:

«La circolare della «Fiom», pubblicata nel suo pregiato periodico, richiede una breve esposizione cronologica dei fatti svoltisi riguardo alla denuncia del concordato dei meccanici. La Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica con lettera del 20 luglio u. s. comunicava alla «Fiom» di essere costretta a sciogliere tutti i federati dagli impegni economici dei concordati vigenti e li autorizzava ad addivenire anche singolarmente a nuovi accordi. L'«Amma», con lettera del 22 stesso mese alla «Fiom», valendosi dell'autorizzazione della Federazione, denunziava il concordato nazionale del 12 settembre e 1.o ottobre 1920 a partire dal 1.o agosto corrente anno. Con lettera del 29 luglio stesso la «Fiom», Sezione di Torino, faceva notare all'«Amma» che «all'atto che si denunziano i concordati fu sempre lasciato un margine di tempo reciprocamente fra le parti per avere la possibilità di esaminare le proposte e per le eventuali discussioni» e domandava una adeguata sospensione dei provvedimenti delle Ditte allo scopo «di avere anche noi la possibilità di prendere accordi con la nostra Federazione nazionale ed in seguito anche coi nostri organizzati». Il giorno 10 agosto corrente anno il ministro Benaduce comunicava l'accordo intervenuto fra il comm. Jarach e l'on. Buozzi quali rappresentanti delle organizzazioni nazionali, dal quale si rilevano i punti seguenti: a) decorrenza della decadenza del concordato nazionale a partire dal 1.o ottobre; b) rispetto delle condizioni d'indole morale; c) revisioni salariali in relazione della situazione contingente delle singole aziende, fatta d'accordo fra le parti, con intervento delle organizzazioni locali in caso di mancato accordo.

«Gli industriali piemontesi, che nella grandissima maggioranza dei casi risentono della crisi in modo assai più acuto e grave che gli altri industriali d'Italia, hanno a mezzo della loro organizzazione insistito presso la Federazione nazionale padronale loro sulla urgenza dei provvedimenti e sulla necessità che qualsiasi trattativa per nuovi accordi fosse avvenuta dalla Federazione e deferita alle organizzazioni regionali e locali, le quali avrebbero anche potuto rimettere alle singole Ditte, appunto in vista della condizione precaria di ciascuna. Perciò, dopo gli accordi presi con la Federazione sindacale industriale sulle direttive, aveva richiesto ed ottenuta la promessa che la regione piemontese sarebbe stata espressamente esclusa dalle nuove trattative e da nuovi accordi che potessero essere annunziati nazionalmente. Infatto, riferendosi al l'accordo del 10 agosto, il sig. comm. Jarach, presidente della Federazione nazionale, comunicava all'«Amma» con lettera in data 17 agosto: «Ad esuberanza, ed il comunicato della Confederazione lo precisa, per il Piemonte furono ripetute le dichiarazioni già fatte e cioè che la rappresentanza industriale non poteva prendere impegni per l'industria meccanica piemontese; del che fu preso atto dall'on. Buozzi, ma non pubblicato nel comunicato».

«Risulta pertanto da questi documenti che l'«Amma» era nel suo pieno diritto di denunziare il concordato nazionale: che la «Fiom», Sezione di Torino, ha accettato la denunzia, salva riserva del termine di decorrenza; che la «Fiom», Comitato centrale, ha accettata la denunzia di tutti i concordati per le parti economiche a partire dal 1.o ottobre; che essendo state escluse dall'accordo di Roma le industrie piemontesi, l'«Amma» e le singole Ditte erano nel loro pieno diritto di trattare senza ulteriore attesa con l'organizzazione locale o con la Commissione interna della rispettiva ditta per i nuovi patti salariali di lavoro. Del resto l'azione dell'«Amma» fu perfettamente conforme a quella degli altri Consorzi regionali.

«Con il 30 corrente mese scade il termine per cui era stata consolidata l'indennità di carovita (accordo 7 aprile 1921). La Federazione sindacale industriale di Milano con lettera del 19 agosto invitava tutti gli enti federati «a farsi parte diligente, chiedendo entro il corrente mese alla «Fiom» di trattare con un suo delegato la questione predetta (carovita)». L'«Amma» con lettera del 20 agosto alla «Fiom» di Torino denunziava i concordati riferentisi al carovita, e dichiarava di essere a disposizione dell'organizzazione operaia per discutere e concludere accordi su nuove basi. La «Fiom» nulla rispose a questa lettera, ma il suo Comitato centrale insistette presso la Federazione di Milano perchè il carovita venisse discusso esclusivamente e perchè si stabilisse con la Federazione «su quali punti dei concordati in vigore possono rimanere impegnate le due Federazioni e su quali altre parti deve essere permessa la discussione». La Federazione nazionale sindacale in data 31 corrente, con ordine del giorno espressamente votato, ha comunicato all'on. Buozzi che: «1.o) Le trattative con la «Fiom» sono esclusivamente demandate alle singole concorrenziali aziende. 2.o) Le questioni sulle quali sarà stato la discussione sono: a) paga base e supplementi; b) cottimi e questioni relative; c) carovita; d) retribuzioni agli operai lavoranti al cronometro; e) supplementi per le ore straordinarie e notturne». Queste ultime dal giorno venne dall'«Amma» diramato a tutti i consociati per loro norma.

«Si vede pertanto che la condotta dell'«Amma» è logica, chiara e leale: essa ha fatto quanto aveva il diritto di fare e null'altro. La «Fiom» voleva che si specificassero i punti di discussione e questo fu fatto. Essa ora pretende che la disdetta da sua sola nazionalmente ai industriali riguardano che ciò non è possibile perchè le condizioni della varie industrie meccaniche e più ancora delle singole Ditte sono così diverse tra di loro che un accordo non si può fare eguale per tutti. Questo non sarebbe neanche conveniente agli operai, perchè dovrebbe riferirsi alle condizioni peggiori di alcune industrie e danneggerebbe le maestranze delle altre industrie o delle altre Ditte.

«L'«Amma» ha sempre raccomandato alle Ditte di trattare le domande di riduzione di paga allo stretto indispensabile, come pure ha raccomandato di temporeggiare i maggiori licenziamenti con quei provvedimenti che possano permettere la continuazione della lavorazione. Tra questi vi è una equa riduzione delle paghe. Le maestranze di numerose officine d'immaginano di comprendere la situazione ed accettarono nuovi patti di lavoro. Ma se questi accordi, per diritto della «Fiom», non potranno più avere luogo, quelle responsabilità che essa tanto si rallegrano ricadranno su di lei. Gli industriali sono pronti a discutere con la «Fiom». Comitato centrale o Sezione di Torino, con le Commissioni interne dei singoli stabilimenti, o con quei rappresentanti che gli operai intendessero di delegare, ma essi rivendicano il diritto di trattare essi stessi, senza intromettenza degli operai e delle loro organizzazioni, chi deve rappresentarli nelle trattative, se la Federazione nazionale, le organizzazioni locali o le singole Ditte».

Nell'industria dei fiammiferi

Dalla Federazione italiana operai chimici e affini ci viene ad un comunicato dell'Associazione degli industriali fiammiferai, riordinato una lettera che, per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al giornale di lunedì.

Ladro di valori arrestato a Roma

Roma, 10, sera.

E' stato scoperto l'autore del furto di 165 mila lire all'Ufficio valori della stazione centrale di Roma. L'autore confessò e fu pure chiaro nitrurio Valentino, il quale nella notte, mediante chiave falsa, ha aperto la cassaforte ed ha rubato le 165 mila lire che furono ricuperate. Il cassiere Mattoli, arrestato, è stato riconosciuto innocente e scarcerato.

La cessione del "Lagaccio,,

Il Consorzio operaio metallurgico risponde al Fascio genovese

Genova, 10, mattino.

Vi ho trasmesso l'altro ieri l'ordine del giorno votato dal Fascio Genovese relativo alla vendita cessione alla Cooperativa operaia dello stabilimento metallurgico detto del Lagaccio. In proposito il Consiglio direttivo della Cooperativa interessata mi invia la seguente lettera polemica che si trasmette poichè chiarisce la interessante questione.

«La Cooperativa metallurgica operai del Lagaccio non ha colore politico. Nessuna professione di fede è imposta ai suoi soci, nessuna tessera è loro richiesta. E' esclusivamente una cooperativa di lavoro. Volontà di lavorare, disciplina di lavoro: questo e null'altro si esige dai suoi soci. Fuori dell'ambito della cooperativa ognuno professi la fede politica alla quale si sente portato: la cooperativa non se ne immischia; sono fatti che non la interessano. Suo scopo è di produrre, di fare opera utile alla classe operaia ed al Paese. Ne fanno fede lo statuto della Società, e quel che ha maggior valore, le precise condizioni sancite dal contratto che dovrà regolare la progettata cessione, e che fanno obbligo assoluto alla Cooperativa di astenersi da qualsiasi manifestazione politica. Costituitasi or fa un anno con lo scopo preciso di ottenere in gestione lo stabilimento del Lagaccio per utilizzarlo a scopi industriali dopo che l'Amministrazione della guerra aveva deciso di alienarlo perchè esuberante ai bisogni dell'Esercito, conta oltre 450 soci, nella quasi totalità operai a maestranza usciti per riduzione di lavoro dopo molti anni di servizio prestato nello stabilimento. Molti di costoro furono al fronte per piazzare, riparare, modificare l'assistazioni; altri non meno numerosi furono lasciati nei diversi centri industriali per avviare, guidare, controllare le lavorazioni compiendo la loro missione in modo da meritarne l'encomio dei superiori. Ecco gli operai che l'ordine del giorno del Fascio genovese chiama scervellati e pericolosi delinquenti sobillatori nemici interni».

A queste prime dichiarazioni seguono altre considerazioni sugli scopi che la Cooperativa si prefigge in armonia colla situazione odierna, la crisi industriale e la necessità di produzione.

E prosegue: «L'affermazione che nello stabilimento del Lagaccio si fabbricano esplosivi è assolutamente errata. Nessun impianto esiste per la fabbricazione di esplosivi di nessun genere nè in grande nè in piccola quantità, e del resto basterebbe una conoscenza molto vaga delle condizioni dello stabilimento per comprendere come non sarebbe assolutamente cosa possibile. Di materiale bellico si è fabbricato durante la guerra e si potrebbero ancora fabbricare soltanto proiettili per artiglieria ed affusti. Non vi sono mezzi per fabbricare nè bocche da fuoco nè armi portatili. Dove dunque il pericolo che gli operai una volta in possesso dello stabilimento si costituiscano armi a scopi sovversivi? Si affaccia l'ipotesi che gli operai possano sabotare la produzione di materiale bellico. Ma abbiamo visto durante la guerra che i nove decimi almeno del materiale è stato fornito dagli stabilimenti privati, e non esiste anche per questi il medesimo pericolo? Anzi in misura maggiore, perchè lo stabilimento dato in esercizio agli operai rappresenta di per sè una garanzia. Nello stabilimento privato la responsabilità è circoscritta al padrone. Contro la maestranza lo Stato non ha altro mezzo che ricorrere alla coercizione impiegando la forza. Nello stabilimento cooperativo la responsabilità risale agli operai, ed altro agli stessi mezzi coercitivi, lo Stato dispone di una sanzione immediata con la sospensione della concessione.

«Più che infondate si possono definire puerili le preoccupazioni per la posizione strategica del «Lagaccio». Per chi non ha mai visto lo stabilimento, basti dire che esso è situato in fondo ad una gola circondata da alti monti, chiusa da tutte le parti, con un unico accesso. Sui monti si trovano i forti e le polveriere la cui esistenza dovrebbe essere posta in pericolo dalla presenza degli operai nello stabilimento. Vorrebbe dire che la cura in poi è la posizione più bassa che domina quella più alta. Ma il progetto di cessione comprende solo la parte centrale dello stabilimento; la parte anteriore con l'ingresso principale rimane all'autorità militare, e così pure quella posteriore assai più alta, dove una sola mitragliatrice potrebbe prendere d'infilata l'unica strada di accesso che viene lasciata agli operai paralizzandone per intero il movimento, sia non basta! Secondo il corrispondente della «Stampa» gli operai potrebbero perfino minacciare il porto, che dal «Lagaccio» non si vede, quasi che fosse possibile nel breve spazio al quale è circoscritta la concessione, collocare artiglierie per cogliere gli incrociatori in vedetta! pare troppo è necessario raggiunge il ridicolo.

«Un ultimo punto da chiarire: che in stabilimento del «Lagaccio» sempre di grande utilità come stabilimento militare, non corrisponderebbe affatto come stabilimento privato, è pur troppo l'opinione. Ci risulta che in varie epoche sono state inoltrate rapporti, lamentando che lo stabilimento, per la posizione non favorevole, per la sua conformazione, per le difficoltà di basare di uno stabilimento militare che esiste, l'importanza e la possibilità di utilizzazione industriale dello stabilimento, esplicata nella sua parte centrale, quella che dovrebbe essere ceduta alla Cooperativa e che, per usare la frase di un autorevole personaggio dell'esercito, rappresenta «la vera parte industriale dello stabilimento», è quasi completamente composta dai più valenti tecnici dell'Arsenale della Guerra. Si tratta di una fonte non indennemente utilizzata, d'impianti per lavorazioni e per lavori di caldereria, di ottimi provvisti di macchine per lavorazione meccanica, alcuni speciali per produzione di materiali bellici».

La lettera conclude con un invito al Fascio a voler controllare la verità di quanto in essa è affermato.

Le riunioni degli operai tessili

Le discussioni che hanno avuto luogo presso la sede dell'Associazione piemontese industria tessile (Apit) fra i rappresentanti degli operai cotonieri e quelli degli industriali, dopo varie vicende, hanno avuto per risultato un accordo di massima le cui clausole principali sono le seguenti:

Punti aggiunti al concordato 6 aprile 1921 — «In seguito alle discussioni avvenute fra i rappresentanti dell'*Apit* nelle persone dei signori Frecchi, Mariano, Pagnone e Cossa e i rappresentanti della *Fiot* e del *Sol* nelle persone dei signori Cravello, Bertola, Ghignoli e Corso, coi rappresentanti operai,

premesso che il provvedimento di abolizione di caro-viveri stabilito dalla *Apit* e reso manifesto alle maestranze di ogni singolo stabilimento, rimane fermo fino al 3 e 5 settembre, a seconda della settimana o quindicina di paga; si conviene quanto segue:

1) Sulla paga globale stabilita dal concordato 6 aprile 1921 e a partire dal giorno 5 o 6 settembre corr., a seconda dell'inizio della settimana o quindicina di paga, si addiverrà alla riduzione del 10 per cento.

2) Il presente accordo, potrà venire disdetto da una delle parti con un preavviso di un mese. *Torino, 8 settembre 1921*».

Per discutere e pronunciarsi in merito a questo concordato di massima, gli operai cotonieri erano stati invitati a comizio ieri nel pomeriggio. Ma — a quanto risulta — nessuna decisione definitiva venne presa in tale riunione. Nella mattinata si erano già riuniti gli operai laniери, ai quali parlarono Dalberto, l'on. Amedeo e la Gina Corso. Gli oratori esposero agli scioperanti la situazione generale e comunicarono le ultime notizie intorno alle conversazioni già avvenute nei giorni scorsi fra i rappresentanti delle parti. Ebbero parole di riprovazione per l'organizzazione aderente all'Unione del lavoro che nuocerono di aver defezionato dal campo di battaglia, e incitarono gli operai a resistere con fede e disciplina.

Sessantamila operai tessili in sciopero in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I rappresentanti delle varie Cooperative operaie di Roubaix hanno deciso di proclamare lunedì lo sciopero generale nella regione di Roubaix Tourcoing ove da qualche giorno gli operai dell'industria tessile sono in sciopero per una riduzione di salario applicata dai proprietari e di cui gli operai non hanno voluto saperne. Gli ormisti ed estranei fanno in quella regione del loro causa comune. Inviati della Confederazione generale del lavoro percorrono infatti da parecchi giorni il dipartimento del nord eccitando gli scioperanti alla resistenza. Tuttavia un ispettore del ministero del Lavoro ha sottoposto agli scioperanti una proposta allo scopo di trovare un terreno di intesa. Il Comitato di sciopero ha fatto sapere che esso non si rifiuta a discutere delle proposte conciliante. Gli ottimisti contano molto sull'intervento del ministro del Lavoro che ha chiesto di udire i membri del Comitato intersindacale padronale. Parecchie industrie hanno d'altra parte chiesto di conferire col ministro a titolo personale. Questi colloqui avranno luogo probabilmente lunedì. Perciò i circoli ufficiali sono lungi dal mostrarsi pessimisti poichè tutti i mezzi di conciliazione non sono ancora esauriti. La cifra degli scioperanti delle industrie tessili è attualmente di 60.000 ma anche se un nuovo sciopero scoppiasse, il numero dei nuovi scioperanti non potrebbe superare i diecimila.

Una Nota vaticana

sul viaggio di don Sturzo in Germania

Roma, 10, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica la seguente nota autorizzata intorno al viaggio di don Sturzo in Germania:

«Poichè questa informazione ha oggi dato luogo a deduzioni fantastiche, che giungono ad insinuare perfino un incarico della Santa Sede, sarà bene precisare che il segretario politico del partito popolare, qualora il suo viaggio abbia quel fine che la stampa gli attribuisce, non può proporsi che di concretare le basi dell'accordo internazionale fra gruppi ed organizzazioni affini per natura e scopi a quello che egli rappresenta. Infatti i movimenti e le organizzazioni politiche i cui programmi siano pure ispirati ai principi sociali e cristiani, sono e restano distinti nella loro responsabilità e organi, così in Italia che nell'estero, da quell'azione cattolica che costituisce ovunque un movimento di natura morale, nettamente confessionale, a cui i cattolici partecipano in quanto tali e le cui eventuali intese internazionali rimangono nel campo proprio e si stringono mediante organi propri. Risulterà, del resto, ricordare come anche il comunicato dalla Direzione stessa del partito popolare a questo proposito non lasci dubbio alcuno nel senso da noi prospettato».

Al Circuito di Brescia

Il Gran Premio del Moto Club

Nazzaro inizia velocemente la corsa, ma è costretto a ritirarsi all'8.o giro - Per la terza volta D. Malvisi stabilisce il miglior tempo assoluto - Castagno, Gilera e Garanzini in testa alle altre categorie.

(Dal nostro inviato speciale)

Autodromo di Montichiari, 10, sera.

Il campo e la strada del circuito sono oggi invasi da uno strepito vario scoppiettante tumultuoso dai fragori di motori più scelti, più diversi, più rinomati. Di tratto in tratto pare di essere tornati in trincea, in una giornata di nervosismo di brevi azioni sparse; pare di udire scariche intense di fucileria e più precisamente ancora il tempestare reiterato rabbioso delle mitragliatrici. Niente di tutto questo, fortunatamente la guerra, se Dio vuole, è ben passata e giù lontana da noi.

Oggi l'autodromo di Montichiari è tanto variamente, tanto insistentemente strepitoso perchè è la giornata delle «due ruote»; la giornata delle motocicletta. Si corre il Gran Premio del Moto Club d'Italia e l'interesse del pubblico si dimostra vivo, appassionato in modo singolare per questa gara. Si direbbe anzi che il nervosismo che è nello scoppiettare pertinace ed incalzante delle macchine che sfrecciano in vertigine della velocità si propaghi, come per contagio, al pubblico, il quale senza più essere eccezionalmente numeroso è però numeroso, tutto nasso, tutto vibrante.

E' una giornata calda, di piena estate. Il sole irradia in vastissima piana varie chiazzate qua e là di macchie fulve d'erba secca, assunta ai limiti estremi da lunghe file di alberi immobili nella calda aria stagnante meridiana. I fravi, le tavole di abete orde sono contorte le tribune hanno al sole bicchieri d'oro ben pelle. Davanti alla tribuna reale la statua della Vittoria di Brescia si adergo sullo sfondo di purissimo azzurro del cielo con la meravigliosa delle sue linee perfette, dai piedi agili alle ali superbe alla cervice armoniosa alle tuncate braccia, e nelle pieghe del peplo dorico i colori del bronzo vecchio hanno variegazioni e profondità di oltremare.

Via via che l'ora della partenza si approssima il pubblico nelle tribune si fa più numeroso e più clamoroso, più ansioso. E' una folla stessa che gremisce i gradini sopraposti ai due lati della strada, che si addensa e si stipa lungo le staccionate. Fra la folla le toilettes estive delle signore spiccano con colori più vivaci, con fantasiosi colori di sole.

Alle 14.30 alcuni motociclisti entrano sulla strada del circuito ed effettuano prove di velocità sul rettilineo dalla tribuna reale a Montichiari. Alle 14.45, il cronometrista Legnazzi chiama a raccolta i concorrenti sulla linea di partenza. Passa però ancora circa mezz'ora prima che sia dato il «via». I concorrenti si presentano in 43 su 48 inscritti. Cinque si sono ritirati e cioè: Pietro Perdino, Dino Fiandesio, Augusto Rossi, Olindo Aralci e Piero Moggi.

Ora si allineano sulla strada fra la tribuna reale e la statua della vittoria che le è eretta davanti i concorrenti della categoria dei 500 cmc. di cilindrata. Sono: Minazio Gentile, Della Ferrera; Nazzaro Biagio, Indiana; Ruggeri Amedeo, Indiana; Santagostino Angelo, Indiana; Geronimo, Indiana; Maffeis Mirto, Harley Davidson; Vidoli Erminio, Harley Davidson; Malvesi Domenico, Harley Davidson; Famiglia Umberto, Harley Davidson; Rogai Damiano, Harley Davidson. Alle 15.15 precise il cronometrista Legnazzi dà il «via». Mirto Maffeis ha uno scatto magnifico e prende per un momento la testa del gruppo Famiglia è un momento rapido nel mettersi in moto, ma poi ha una subitanea ripresa e raggiunge il gruppo dal quale era stato per un momento staccato. Gli altri erano tutti partiti regolarmente in velocità.

La prima categoria fila sul rettilineo verso Montichiari e ora sulla strada si allineano i concorrenti della categoria dei 350 cmc. di cilindrata. Sono: Morselli primo, Frera; Fiascaderi Attilio, Frera; Tanzi Lazzaro, Motosacoche; Riva Augusto, Indiana; Castagnero Renzo, Indiana; Zanchetta Gino, Gilera; Battaglia Gianni, Gilera; Robbio Luigi, Scott; Mazza Gaetano, Indiana, e Morosi, Gilera. Partono alle 15.17. Facendosi con uno scatto improvviso riesce a buttarsi avanti e a conquistare la testa del gruppo.

Alle 15.39 viene dato il «via» ai concorrenti della categoria dei «mezzo litro», cioè dei 500 centimetri cubi di cilindrata. Sono: Vadali Ernesto, Sunbeam; Maffeis Carlo, Bianchi; Dell'Orto Onorino, Frera; Accorsi Mario, Frera; Bassini Francesco, Norton; Garese Ernesto, Douglas; Gherzi Sebastiano, Douglas; Leoni A., Della Ferrera; Sironi Ernesto, Norton; Finzi Gino, A.B.C.; Borgotti Giovanni Gilera; Poletti Achille, Frera; Borgo Carlo, Bianchi; Minoni Fortunato su Bordo, Gilera Four su Gilera; Capessi Pietro su Triumph, De Leonardis Gaetano su Sarolea.

Alle 16.21 partono i concorrenti dell'ultima categoria (750 cmc.): Garanzini Oreste su Verus, Fiaschi Virgilio su Verus, Cocchi Giovanni su Verus, Gambini Davide su Douglas, Baj Biagio Felice su Maserati, Sassi Mario su Maffeis, Merlo Clemente su Frera, Rampini Francesco, su A. J. S.

Sono dunque 43 corridori che si misurano in velocità da Montichiari a Ghedi, da Ghedi alla Fascia d'Oro, e si lanciano letteralmente sul parabolico arco della Gran Curva che li porta per un momento dalla Fascia d'Oro ed è parabolico arco della Gran Curva che li porta per un momento dalla Fascia d'Oro ed è parabolico, e lanciati verso il traguardo sul rettilineo della tribuna reale e poi leggermente ascesa verso Montichiari. L'intero giro, come sapete, è lungo 12 chilometri e 200 metri. Nella corsa d'oggi le macchine delle categorie dei 500, dei 750 e dei 500 cmc. di cilindrata debbono compiere 18 giri, cioè a 53 chilometri e 60 metri. Le macchine della categoria dei 250 cmc. debbono compiere 13 giri, cioè coprire circa 275 chilometri.

Il primo giro è segnato da un grave accidente che chiama dalla corsa due concorrenti della categoria delle motocicolette da un litro: Carmine e Santagostino. Sull'ardua della gran curva parabolica, Carmine ha investito un piccolo spettatore. Entrambi i corridori sono precipitati a terra, riportando piccole ferite contusioni che hanno richiesto l'intervento del medico, ed qualche punto di sutura e con qualche fasciatura. La macchina sono andate sfracellate.

Fin da questo primo giro fra i concorrenti della categoria dei 500 cmc. si manifesta la superiorità di Nazzaro, il quale compie il giro in 7'9", vale a dire ad una velocità media di 115 chilometri e 17 metri all'ora. Il pubblico applaude al passaggio del corridore torinese. Appena egli è passato verso sopraggiungere sul rettilineo Malvisi il quale ha 25 secondi di ritardo su Nazzaro. Poi passano Mirto Maffeis e Rogai; poi Ruggeri si ferma al posto di rifornimento per cambiare due candele. Poi sopravviene Minazio.

Seguono le minori categorie accese anch'esse nella lotta. Rava è il primo delle 750, inseguito a 200 metri da Battaglia. Poi viene Castagno, poi, successivamente, Zanchetta, Castagneto, Tanzi, Robbio. Della categoria delle 500 il primo è Minetti, 2.o Carlo Maffeis, poi Bassini, Poletti, Borgotti, Operti, Vallati, Gilera. Accorsi. Della categoria delle 350, dopo Rampini che è primo, vengono Gambini, Garanzini, Cocchi, Baj Gadino.

Al secondo giro Gnesa si ritira poichè ha rotto il carburatore e anche per un guasto al carburatore si ritira Finzi. Poi si fermano Riva per la rottura del tubo della benzina e Gambini per la rottura dell'alza valvole, ma entrambi poco dopo tempo riescono a ripartire. Visioli ha buttato una camera d'aria e la butta, passando, al posto di ristoro. Minazio passa al traguardo col cavalletto a terra. Poco dopo gli si rompe il tubo della benzina ed è costretto a ritirarsi. Nazzaro tiene sempre la testa di tutta la corsa e continua ad acquistare terreno. Fila ad una velocità davvero impressionante; quando passa davanti al traguardo sul rettilineo dalla Fascia d'oro a Montichiari, pare davvero un bolide e lo stridulo verticoso del suo motore solleva un'eco di applausi nel pubblico. Al terzo giro egli guadagna ancora terreno sui suoi competitori sui quali ha ormai il vantaggio di un terzo e per di meno di un quarto di giro.

Dietro di lui, Malvisi e Rogai si contrastano con lotta animatissima; il secondo passa. Poi vengono Ruggeri, Mirto Maffeis e Famiglia. Del gruppo delle macchine di categoria 350, Giovanni Cocchi è in prima posizione, incalzato e brevissima distanza da Garanzini e da Baj Gadino.

Al quarto giro Nazzaro è sempre in testa. Lo seguono Rogai, Famiglia, Mirto Maffeis. Ingaggiata della categoria 750 è primo Rava, seguito da Castagneto e da Zanchetta.

Ma ormai diventa impossibile seguire la corsa nei suoi particolari a giro per giro. Le macchine delle varie categorie, correnti intorno, si sono frammiste, confuse. Non si riesce più a determinare quale numero di giri del percorso abbiano compiuto. Non si riesce a tener conto delle velocità dei vari corridori. Gli uni sussegnarsi fantasiosi sui rettilinei o sulle curve; un insegnirsi, un sopravanzare di corridori i cronometristi stessi si trovano impacciati. Trascurano la misurazione dei tempi; si accontentano di tentare di ricomporre nel numero dei giri compiuti dai vari corridori e di registrarli così confusamente come essi passano davanti al traguardo. Sotto l'aspetto estetico la corsa acquista così un carattere fantastico di qualche cosa di fantasmagorico, di interminabile, come se i corridori, presi nel giro di un maleficio magico, non potessero nè dovessero mai più fermarsi, ma correre sempre intorno, fuggire sempre per entro la cerchia del chiuso giro. Viene fatto di pensare, e lo strepito dei motori accentua l'impressione, si dirimi che la dantesca «bufera infernale» mena senza requie e senza posa. E tutto ciò, per l'aspetto estetico, ripeto, della corsa, va benissimo. Ma è deplorevole nel riguardi tecnico-sportivi (almeno, così mi affermano i competenti). E questi stessi rimpiangono e improvvisano contro la mancata organizzazione del Moto Club che è promotore e che ha l'alta direzione della gara. Ecco, io non pretendo certo di avere speciali competenze in proposito, ma anch'io mi accorgo che qui, oggi, di organizzazione ce n'è pochina. Nessun quadro di segnalazione, nessun avviso di ciò che si sia svolgendo, delle posizioni e dei tempi rispettivi dei vari corridori. I cronometristi fanno quanto possono, ma non sono in numero sufficiente per registrare i tempi dei vari motociclisti e comunicarli al pubblico. Si accontentano, mi pare, di tener nota dei primi, diciamo dei *leaders* di ciascuna categoria. E nel accontentiamoci di veder correre, correre, correre, senza troppo preoccuparci di accertare con precisione aritmetica l'ordine progressivo dei vari concorrenti.

Al quinto giro si ha l'impressione che Nazzaro, il quale finora è stato sempre in testa, abbia un po' moderata la sua andatura. Al sesto giro egli si ferma presso il traguardo per rifornirsi di benzina e di olio. Nel tempo che egli perde per questa operazione gli passano avanti Rogai, Malvisi e Famiglia. Fra questi due ultimi, che corrono ora quasi a pare, si sta svolgendo un vivacissimo duello: cinscuno tenta sopravanzare l'avversario per occupare il secondo posto dopo Rogai.

In questo momento giunge notizia di un grave incidente occorso a Visioli. Egli è caduto sulla curva di Divizoli, in prossimità di Ghedi, riportando gravemente. Sul posto è stata chiamata l'auto-lettiga che ha caricato il disgraziato corridore e lo ha trasportato all'ambulanza.

Dopo l'ottavo giro aspettiamo invano il passaggio al traguardo di Nazzaro. I suoi compagni di gruppo stanno già compiendo il decimo giro ed egli ancora non compare. Sappiamo più tardi che è stato fermato dalla rottura del serbatoio della benzina e che ha dovuto abbandonare la corsa. La sua sorte è stata dunque molto simile a quella di Pietro Bordino nella gara di domenica scorsa. Intrando erano partiti con ottima speranza e non avrebbero probabilmente, iniziato e accompagnato dalla simpatia del pubblico. Entrando hanno camminato nei primi giri il posto di testa nella gara; hanno effettuato velocità sorprendenti, entrambi hanno diritto alla vittoria palpitano slavardi alla corsa folle delle loro macchine. Poi entrando hanno subito la necessità di una prima fermata semplicemente per rifornimento; poi entrando, al giro seguente, mentre tentavano riguadagnare il breve tempo perduto, sono stati irrimediabilmente arrestati da un incidente di macchina. La fortuna, dopo avere loro arriso dapprincipio singolarmente benigna, si volse con singolare malignità.

MARIO BASSI.

(Vedi Ultime Notizie).

La S. S. Excelsior al Convegno di Roma

Ieri sera arrivò a Torino fedelissimissima da parenti ed amici, la Sezione Sportiva «Excelsior» del «Circolo ricreativo San Paolo». Essa, al convegno ginnastico di Roma ha vinto il Gran Premio di eccellenza consistente nella rappresentanza del labaro del circolo, quanto esso stabilmente alle condizioni richieste dal regolamento. Società ma di eccellenza, con numerose sedi di classifiche, per numero dei concorrenti e per la specie di gesto di ogni premio. Alla testa della rappresentanza della sezione calcistica torinese, la signora dell'Excelsior porta ed applaudita mentre passa di primo grado nelle diverse gare di squadra, un premio di secondo grado nella gara nazionale di Ginnastica dell'avvio, per il complesso eccellente dei giovani e pel loro numero complessivo.

I giovani Excelsiorini ripresero trionfalmente alle infaticabili cure del loro presidente sig. Trucchi Cesare, ed agli ammaestramenti esperti del maestro sig. Emiliano Bianchi con l'aiuto del signor Rebaudengo Piero.

Difendete i vostri occhi

IL PIU' PREZIOSO DEGLI ORGANI E' ANCHE IL PIU' DELICATO - E' MEGLIO PREVENIRE CHE GUARIRE - L'IGIENE DELLA VISTA

E L'IRIDAL

(Collirio)

UN RIMEDIO CHE SOLLEVA SEMPRE

L'occhio è incontestabilmente il più prezioso degli organi dei sensi; quello che ci rende i maggiori servizi durante la vita, e che ci procura le maggiori sensazioni utili e piacevoli. La peggiore delle disgrazie è quella d'esserne privi o anche solo d'esserne minorati, poichè senza l'integrità di questi organi che sono le finestre del cervello e lo specchio dell'anima, la vita non ha più bellezza, nè pace, nè sicurezza, nè felicità. Disgraziatamente, nello stesso tempo che essi sono i più preziosi dei nostri organi, gli occhi sono anche i più delicati, i più vulnerabili, i più esposti a mille pericoli di tutte le specie. Gli eccessi del calore, come gli eccessi della luce, il freddo, le illuminazioni difettose, il vento, la polvere, il fumo, le misteriose radiazioni che attraversano lo spazio, gli innumerevoli germi di un'atmosfera impura, gli strapazzi visivi sotto tutte le forme: una infinità di altre cause futili, ma perniciose, bastano per alterarne la limpidezza, per provocarne a lungo andare ed anche improvvisamente, dei dolori, delle lesioni, degli intorbidamenti che possono in breve tempo condurre alla cecità completa. Non ma neanche, senza dubbio, degli specialisti di valore la cui scienza sa apporre una cura appropriata a ciascuno dei diversi mali, di cui l'occhio ed i suoi annessi possono essere sede. Ma l'intervento dell'oculista è un mezzo estremo al quale l'ammalato non si rassegna che nei casi disperati, quando dopo lunghe sofferenze non sa più a che santo votarsi, vale a dire quando essi sovente è troppo tardi. Gli è che molti accidenti oculari che degenerano in malattie auree, infettive e infermità incurabili e sono causa di tanti ciechi e di tanti martiri, si iniziano sotto una forma insidiosa e benigna, delle lacrimazioni, un leggero rossore, delle vaghe nevralgie, generalmente non vi si presta neppure attenzione. Invece basterebbe a quell'inizio, per frenare il male, qualche preoccupazione elementare. E anche permesso di dire che, a parte certe affezioni speciali provenienti da una diatesi o da una infezione generale, come l'erpete erpetica, l'oftalmia gonococcica o le manifestazioni oculari della sifilide, non vi è per così dire una sola malattia degli occhi per cui non si esiga una igiene razionale. Così bisogna provvedersi tempo altrimenti ci si espone a dei gravi pericoli, l'operazione o peggio ancora. Vi sono dei Collirii di cui tanto abusa la gente povera. E' vero che non vi è che l'imbarazzo della scelta, ma precisamente la molteplicità di questi filtri elucubratoschi ne limonia la loro inefficacia. Difatti non ve ne è uno solo che sia scientificamente raccomandabile, e la verità è che il miglior Collirio non vale niente. Gli uni, che hanno al loro attivo il favore, basato sulla leggenda o sulla tradizione della folla profana, sono magari inoffensivi; ma sprovvisti d'effetto. Gli altri, essendo tossici, non possono essere usati impunemente senza il controllo del Medico. Bisognava trovare un rimedio specifico applicabile a tutti i casi di intorbidimento della vista dovuti a una causa qualsiasi, tanto che si tratti di un'alterazione dell'organo come di un rallentamento della funzione, un rimedio che possa prevenire i mali d'occhi quando essi sono ancora allo stato di minaccia o d'embrione, o anche guarirli o per lo meno arrestarne il progresso quando la malattia è già dichiarata, in maniera da ridurne al minimo le deplorevole conseguenze; un rimedio, infine, che disinfetti, decongestioni e tonifichi tutto in una volta, preservi dalle ricadute e sia, in una parola, all'occhio ciò che i depurativi e i ricostituenti sono per l'insieme dell'organismo. Ora, questo rimedio esiste, esiste. E' l'**IRIDAL**. Composto disostanze attive, scrupolosamente scelte e unite in maniera tale da permettere la titolazione e le dosi matematiche, l'**IRIDAL** è veramente il rimedio specifico, polivalente e sovrano per eccellenza in tutte le affezioni oculari, comprese le malattie senza causa specifica, come gli accidenti misteriosi, che sembrano essere una ripercussione a distanza sull'organo visivo d'un intorbidamento circolatorio o d'un rallentamento della nutrizione. D'un avvelenamento del sangue. L'**IRIDAL** non deve più, d'altra parte fare le sue prove, esso ha ormai il suo posto nella farmacia di famiglia, a fianco del chinino e della tintura di Jodio. L'**IRIDAL** previene nove volte su dieci; il più sovente basta da solo a guarire; solleva sempre. Se dunque voi avete le pupille macchiate o la palpebra infiammata, se i vostri occhi lacrimano o scolano, se voi provate attorno al bulbo l'odiosa sensazione dei grani di sabbia o delle ciglia sperdute, se voi avete una nevralgia nel fondo dell'orbita, se voi vedete ballonzolare delle mosche davanti alla vostra retina indolente, non esitate più, voi avete sottomano l'infallibile rimedio col quale salvare la vostra vista compromessa, guarire i vostri dolori e i vostri timori, sentirvi invecchiare senza in

La Venere di Edinburgo

(Genesi di un verbo)

LONDRA, settembre.

S'annunzia il tempo della stagione morta. — non molto morta, quest'anno, con tante Irlande nella pentola, ma certo più viva per le campagne e le spiaggie che in questo fabbricone londinese d'eventi, — si annunzia il tempo suscitando dal sonno la solita sorpa di temi perenni intorno ai quali si può discutere a ripetizione ogni estate del buon Dio. Si ride ancora o non si ride più, in Inghilterra? La gioventù inquieta d'oggi è meglio o peggio di quella di ieri o di ier l'altro? La lingua inglese è realmente pittoresca ed elastica? Eh sì, per l'elasticità non c'è dubbio. E' zeppa di termini improvvisati, di termini d'origini misteriose, dinnanzi ai quali l'etimologia si gratta in testa, la più parte dei vocabolari si chiude in un silenzio esasperante, e gli studenti stranieri fanno *alt*. Adesso è tornato a galla un verbo straniss mo, la cui radice non si scopre che negli annali giudiziari dello scorso secolo. *To burke*: sbrozzare, sopprimere strozzando. Alcuni dizionari lo registrano ufficialmente; l'uso lo consacra. «L'ultimo discorso del ministro X è stato *burked* nel tal giornale», per esempio. E dove mai ha pescato, questa movimentata voce?

Ha una genesi straordinariamente drammatica. Tanto che, per sviscerarlo, uno scrittore ha dovuto diffondersi in un volume, uscito ora, di cinquecento pagine, in cui è rifatta la cronistoria d'una serie di crimini inauditi che furono perpetrati non pochi decenni addietro in Edimburgo, e poi dipanati nelle numerose udienze di un processo autenticamente sensazionale.

Ai piedi della bellissima Edimburgo cinquecentesca e moderna, che ha movenze di luminosa metropoli, giace l'Edimburgo più vecchia, una stessa congesta e lurgnale che, sommata all'altra, dà per risultante la più leggiadra, varia e curiosa città grande dell'Europa del Nord. Infiniti meandri di vicoli stretti e tortuosi regano il volto della città vecchia, labirinti di platrame cinereo illuminati da radi fanali, ricettacoli d'ombre perpetue, di brulicame umano e di putredine. A un tratto, da questa scena oscura, presero a scomparire delle persone. Un uomo, una donna, un ragazzo, ogni tanto, piombava improvvisamente nel buio senza lasciar traccia. Fu presto chiaro che gli scomparsi eran vittime di delitti. Ma delitti di che sorta? Si trattava generalmente di persone da nulla o buone a nulla, di anonimi che non solo erano poveri, ma tra i più poveri. Si dovette escludere che fossero vittime di qualche folle, indecifrabile perversimento sessuale: le circostanze manifestavano assurda un'ipotesi simile. Trafugate per derubarle, neanche: non possedevano, per la più, che qualche cenci. Uccise e distrutte per motivi passionali, meno che mai: nessuna passione s'era mai agitata intorno a quelle miserrime vite di rifiuti umani. E allora? Per qual ragione un'indefinibile furia fredda di delinquenza afferrava nelle tenebre questi poveri diavoli, togliendoli agli orchi del mondo? E, poi trafugarli dove?

Presto un malessere acutissimo si diffuse nella città vecchia formicolante al basso. Invece, su in alto, la città nuova, piena di ricchi e d'interessi contrastanti, poteva appassionarsi alla sinistra vicenda solo da spettatrice e da governatrice, perchè rimaneva stranamente immune da quei misteriosi colpi di falce. Erano delitti di cavalieri nuovi, inafferrabili. Sembravano appartenere a una specie di quarta dimensione della delinquenza. Sino a quel tempo s'era pensato che un uomo potesse sbrodare l'esistenza a un suo simile soltanto per vendetta, per rapina, o per sfogo di passioni brute. In questi casi d'Edimburgo, le tre causali classiche rimanevano inoperose. Entrava in azione una quarta causale, che non era e non poteva essere in nessun caso, e che nessuno riusciva ad accodare.

Una mattina, sulla tavola dell'anfiteatro anatomico del professor Knox, all'Università, gl'inservienti videro il cadavere di una fanciulla diciottenne, indicata col nome di Mary Patterson. Era un nudo meraviglioso, un corpo d'una bellezza perfetta. Sarebbe sotto quel punto di vista professori e studenti di medicina sono necessariamente avvezzi a considerare i «soggetti» da sezionare: sotto il loro semplice punto di vista anatomico. Questa volta, come dinanzi alla rivelazione d'un miracolo, la sensazione estetica vinse in loro l'abito scientifico e professionale. I bisturi rimasero a mezz'aria, e anche la lezione. La moltitudine accademica subì di colpo l'eterno fascino della bellezza, come in cospetto di un indubitabile capolavoro d'arte. Le forme squisite, impeccabili della povera creatura stesa sul marmo avevano qualcosa che perturbava e commoveva insieme: «Era un modello degno di Fidia o della più pura arte greca», lasciò scritto un istante. Accorsero a vedere i migliori artisti della città; e fale un impeto d'ispirazione colse uno studente infuriato di disegno, che di quel nudo prodigioso egli fece una schizzo che doveva sopravvivergli come una vera opera d'arte: un disegno il quale, secondo un buon giudice, «fa pensare, nella grazia della posa, alla Venere dormiente di Velasquez». Ma chi era realmente la Venere esanime di Edimburgo? Di dove veniva? In che modo era morta? Com'era giunta all'anfiteatro anatomico? Si fecero ricerche, e si scoperse che la poverella era stata assassinata per soffocazione. Un rapido dramma grondante di squallore pieno d'orrore. La fanciulla dal corpo idiaco era una ragazza del popolo. Una sera aveva incontrato per caso, in istrada, un omaccio che l'aveva adescata in una sfamberga puzzolente dove abitavano una vecchia megera e suo marito. L'aveva ubriacata di *whisky*, e quando, incapace ormai di parlare, l'infelice si era abbattuta sul fetido pagliericcio della megera, egli l'aveva soffocata premendole le mani sul volto, senza usarle alcuna violenza d'altro genere. In due sole ore la tragedia era cominciata e finita. La mattina di poi, un omaccio portava all'anfiteatro anatomico del professore Knox un cadavere di fanciulla dicitenne, dandole il nome di Patterson. Riscuoteva le dieci sterline di taglia, e se ne andava tranquillo.

Perchè la Facoltà di Medicina all'Università doveva pure aver dei corpi da sezionare. Il buon pubblico scozzese, anche per ostentati scrupoli puritani, non voleva fornirne apertamente. Bisognava procurarseli pel dritto o pel traverso. Arrivavano pel traverso. Si era stabilito, in un andito solitario della Facoltà, una specie di mercato dei cadaveri. La domanda era considerevole, giacchè l'Università di Edimburgo rigurgitava di studenti e di insegnanti di medicina; e il prezzo fisso per ogni «soggetto» offerto era di dieci sterline. Chi lo portava non era tenuto a dare spiegazioni di sorta. Nessuno gli chiedeva niente; gli versavano le dieci sterline, ritiravano il cadavere, e chiudevano fuori il venditore.

Senonchè, dopo l'episodio di Mary Patterson e le dicerie sul commercio delle spoglie umane per l'anatomia, la città vecchia incominciò ad associare qualche idea e a sbigottirsi più che mai. Evidentemente era in giro per le sue calli qualcuno che uccideva e trafugava al semplice scopo di procurarsi cadaveri da vendere per dieci sterline l'uno all'Università! La causale introvabile si rivelava così di colpo; il mistero si svelava. Ma, traverso lo spiraglio, irruppe nella folla un raddoppiato flutto di sgomento. Qualcuno aveva scoperto un nuovo, inaudito campo di sfruttamento della vita umana traverso l'omicidio. In tutta la vecchia Edimburgo non rimaneva più uomo, donna, bimbo che serbasse qualche senso di sicurezza. Una volta i più poveri, i più innocui, i più insignificanti si sentivano almeno al sicuro dagli assassini. Ora, invece, venivano a trovarsi peggio esposti che i ricchi. Anzi, i ricchi questa volta erano salvi, giacchè il cadavere d'un povero valeva dieci sterline come quello d'un ricco, ed era più agevole a procurarsi. Nè si poteva esser così poveri da non valere neanche le dieci sterline. Fosse pure in brandelli e senza un centesimo in tasca, ogni passante per le straducole della città vecchia recava sempre addosso un piccolo tesoro che nessun artificio gli permetteva d'occultare: le dieci sterline fatali. Per giunta, la sua miseria e la sua anonimità diventavano eccitanti a rapinarle, cioè a sopprimerlo. Assumevano un valore impensato le stesse deformità dei rifiuti umani rattrappiti negli angiporti. Chi poteva più dirsi pezzente e storto al punto che non valesse la pena d'accopparlo? E il panico andò crescendo allorchè s'ebbe sentore del modo in cui le vittime designate eran fatte morire. Un bavaglio spalmato di pece era buttato all'improvviso sul loro volto, e re un baleno delle braccia norborute compivano l'opera. Una spaventosa morte di soffocazione; che non lasciava segni, ma che faceva pensare quasi con sollievo ai modi d'uccidere dei criminali ordinari, — la pistola, il coltello, il veleno, — meno raccapriccianti, perchè più conosciuti.

I brividi che corsero la città a tutto il paese segnarono la salvezza. Pel momento, l'assassinio di Mary Patterson non si potè identificare, e sembrò cavarsela. Ma una sera, poco di poi, bussò all'andito della Facoltà di Medicina un tale che aveva da vendere il cadavere d'un accattone mezzo cretino, detto «*Daft Jamie*, Giacomino l'idiota». Una squadra di *policemen* lo accolse. Era un omaccio basso, tozzo, quadrato, la testa quasi incassata nelle spalle, lunghe braccia da gorilla, gambe corte e grosse, occhi sinistri. Si chiamava Burke. Aveva seco un facchino a nome Hare, una specie d'animale da soma.

Il processo suscitò, pel lungo e pel largo del Regno Unito, una curiosità indicibile. Lo seguirono col medesimo interesse gente del popolo e gente di cultura, uomini di legge già rotti a mille aspetti della criminalità e uomini di lettere noti per il loro odio della volgarità. Tutti andarono travolti nel vortice dei macabri casi d'Edimburgo, e tutti furono lieti quando il Burke, provato reo di una fila di crimini a sangue freddo con puro scopo mercantile, fu condannato a morte, ordinando la Corte che il suo cadavere venisse alla sua volta sezionato nell'anfiteatro del professor Knox. Ma Burke non battè palpebra. La sorte prima dell'esecuzione fu di cattivo umore soltanto perchè (così disse) non gli avevano ancora versato l'intera somma di rito per la consegna del suo ultimo cadavere. Voleva usare la differenza per comprarsi un nuovo paio di calzoni. Gli sembrava che non fosse decente salire al patibolo con i vecchi pantaloni frusti che indossava.....

I familiari del tempo che fu sopportano più quietamente gli abbastanza fitti e profondi casi criminali dei nostri giorni: vissero anche negli altri del bel tipi, come questo Burke, e ne fecero delle grosse assai. Si calmino, inoltre, quando attribuiscono alla nevrosi moderna la curiosità che circonda i grandi processi: la cronistoria criminale della vecchia Scozia e la piccola Inghilterra di molti decenni fa si polarizzarono per intiere settimane intorno alle ombre e alle luci del processo Burke, a Edimburgo. Poi, sul piazzale della forca, si assiepò una folla innumerevole; e terribili urla d'esecrazione accolsero la belva umana quando apparve sul palco, la contemplarono quando penzolò dal capestro. E fu in questo modo che il vocabolario inglese si arricchì d'un verbo nuovo, l'inferno d'un nuovo inquilino.

MIRROR.

Un ex aviatore missionario
partito per la Nuova Guinea

Parigi, 10, mattino.

Con il corriere dell'Estremo Oriente sono partiti dei numerosi missionari destinati alla Nuova Guinea. Uno giovanissimo attirava maggiormente l'attenzione sugli altri, perchè sulla veste talare egli portava la rosetta della Legion d'Onore ed il nastro della Croce di Guerra. Il neo-missionario, monsignor Guynan de Boismenu, era stato durante la guerra semplicemente l'aviatore Bourjade. Egli era specializzato al momento in cui scoppiò la guerra, ed entusiasta volontariamente, occupava al giorno dell'armistizio il quarto posto tra gli «assi» superstiti dell'aviazione, dopo Funck Hauptmann e Nungesser, il tenente Bourjade era soprannominato l'«asso-abate». Egli si era specializzato nella distruzione dei palloni di osservazione nemici. E quando la guerra terminò egli ne aveva al suo attivo 35. Quasi tutte gli avevano valso numerose citazioni all'ordine del giorno, ed la nomina ad ufficiale della Legion d'Onore.

Clemenceau in cerca
di un seggio senatoriale?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, mattino.

Nei corridoi del Senato e della Camera si ripete con insistenza che l'ex Presidente del Consiglio Clemenceau sarebbe desideroso di tornare a far parte del Senato allo scopo di poter difendere il Trattato di Versailles, a proposito del quale egli è malmenato da una parte considerevole della stampa. Sembra infatti che, malgrado l'olimpica indifferenza che il signor Clemenceau ha dimostrato dal momento in cui egli ha abbandonato il potere, le critiche, di cui egli è oggetto, lo abbiano impressionato assai più di quello che vogliono far intendere i suoi famigliari. Perciò dei negoziati sarebbero intavolati con certi senatori disposti a dimettersi per porre a sua disposizione il seggio che occupano. Ma se è certo che il mese prossimo si pubblicherà a Parigi un quotidiano che difenderà strenuamente la politica clemenzista e di cui sarà *pars magna* il consigliere municipale di Parigi signor Godin, ex capo del Gabinetto civile di Clemenceau, la cosa non è altrettanto sicura per quello che riguarda il ritorno del signor Clemenceau al Parlamento. Si è affermato che il deputato Reymonenq sarebbe stato disposto ad offrirgli il suo seggio di deputato, ma la cosa è incerta. Se egli fosse senatore, avrebbe compiuto questo gesto con piacere, ma da semplice deputato non può farlo in quanto che la vacanza in una lista di deputati non può dar luogo ad elezioni supplementari se non qualora due seggi siano rimasti vacanti. Tale del resto è la ragione per la quale il signor Clemenceau non avrebbe potuto aspirare al seggio lasciato vacante nel collegio di Metz dalla morte del generale Maud'huy. D'altra parte il senatore Renaudel, l'ex capo del partito radicale socialista alla Camera, il quale credito il seggio senatoriale del signor Clemenceau nel Var, vi si trova così bene che non pensa affatto a mettersi a disposizione del suo benefattore. Si tratta dunque di trovare un senatore di un dipartimento nel quale Clemenceau sarebbe sicuro di essere eletto e che voglia cedergli il posto dimettendosi. Finora lo si è cercato, ma non lo si è trovato.

Perchè il principe Giorgio
rivendica a sè la successione

(*Servizio speciale della Stampa*)

Belgrado, 10, mattino

In questi giorni è avvenuta una importante riunione fra il principe Giorgio primogenito del defunto re di Serbia Pietro, il ministro Pasich ed il generale D'Esperey, delegato francese ai funerali di re Pietro di Serbia. Un giornale, riferendo l'esito della riunione, scrive che il principe, che in seguito al noto incidente aveva rinunciato alla successione, ha espresso la sua intenzione di revocare l'atto di rinuncia. Invano, continua il giornale, Pasich ed il generale D'Esperey hanno tentato di convincere il principe della assurdità del suo proposito. Il principe Giorgio si è mostrato irremovibile. Egli ha fatto osservare che a Zagabria, non appena si seppe della morte di re Pietro, si gridò: «Evviva il principe Giorgio» e non il principe Alessandro. «La guarnigione di Zagabria — ha detto il principe — vede con simpatia un'azione in mio favore. Del resto, ha concluso il principe, io ritengo che nemmeno Alessandro vi si opporrebbe. Gli ultimi attentati, di cui è stato vittima e la diffidenza colla quale in tutto il Regno viene pronunciato il suo nome, ha avuto una dolorosa ripercussione sul suo morale».

Il "Costanzi" rimarrà chiuso
per contrasti con l'orchestra

Roma, 10, sera.

Emma Carelli, impresaria con Walter Mocchi, del Costanzi, dichiara che quest'anno il Costanzi, nel quale doveva svolgersi la consueta stagione lirica, rimarrà chiuso, e ciò per la crisi del teatro in genere e per una lieve diminuzione di compenso che l'impresa intendeva proporre alla orchestra. Ecco quanto la Carelli ha dichiarato ad un redattore del *Messaggero*.

— Non so se sappiate che l'impresa del Teatro Costanzi nella stagione svolgasi fra successi artistici di primo ordine, quali quelli riportati dal *Tristano*, *Bori*, *Parsifal*, ecc., e durante la quale ha messo in scena ben diciassette opere, fra cui il *Piccolo Marat*, di Pietro Mascagni, ne è uscita con una perdita superiore alle 100 mila lire. E pensare che la vendita dei biglietti e gli abbonamenti avevano portato un contributo di tre milioni. Pensate che le sole orchestre è costata L. 633.795,50 e la banda L. 33.603,85; il coro L. 369.791 — la compagnia L. 256.032; la messa in scena L. 156.758,55; le comparserie L. 31.122. Questo sono le voci più importanti, senza voler andare nel dettaglio delle spese.

— Allora avete proposto una diminuzione di paghe all'orchestra?

— Sì e proposto solamente di proporzionare le paghe dell'anno scorso, al ribasso dei viveri di quest'anno. La Società orchestrale ha bruscamente rotto le trattative.

— E allora?....

— Allora, purtroppo, debbo rinunziare alla bella stagione autunnale che avevo preparato. Potete immaginare, voi che conoscete l'entusiasmo col quale lavoro, come avrebbi questo riposo forzato. Pensate che non ho voluto rinunziarvi nemmeno quest'estate e che volli portare a Verona il *Piccolo Marat*, che fu diretto da Pietro Mascagni.

— Così, dunque, grandi successi e grandi guadagni?

— Grandi successi soltanto, perchè in quanto a quattrini, non parliamone.

— Ma come?

— Caro amico, l'impresa che ha gestito ed a cui eravamo associati, ha rimesso 60 mila lire.

— E le cause?

— Il cattivo tempo e le altre che vi ho accennato.

— Cosa prevedete, dunque?

— Cosa volete che vi dica? Il teatro già da tempo si dibatteva fra enormi difficoltà di repertorio per l'esodo dei nostri maggiori artisti, esodo sterilmente lamentato. Ora, con la enorme perdita subita da tutto il teatro in questa ultima stagione, siamo sopraffatti perchè vediamo l'impossibilità di sobbarcarci alle enormi spese. Si può rischiare su una probabilità anche lontana di successo, ma non sulla certezza del deficit. Ero convinta che la mia proposta all'orchestra sarebbe stata almeno discussa ed esaminata: si rivedono i trattati di pace imperiali e non si possano rivedere le varie condizioni dei contratti degli anni passati? Riassumendo: debbo tener chiuso il Teatro Costanzi, convinta non soltanto della impossibilità di bilanciare le spese con le entrate, ma anche della irriducibilità della massa a comprendere i loro stessi immediati interessi di fronte all'attuale crisi mondiale del Teatro.

La Commissione di Finanza e Tesoro
e l'aumento ai parroci

Roma, 10, mattino.

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato dalla Commissione Finanza e Tesoro durante la discussione per i provvedimenti per il clero: «La Commissione, rilevato il proposito del Governo di attuare con decreto legge la parte del disegno di legge portante provvedimenti a favore del clero, su cui non vi fu dissenso nella Commissione parlamentare di giustizia, considerato che gli addotti motivi di urgenza non possono aver valore per impegnare il bilancio oltre l'esercizio in corso, e che le provvidenze che pertanto voglia il Governo concretare per sovvenire le condizioni economiche dei parroci non debbono prescindere la libertà del Parlamento nel riesame ormai indefettibile della complessa materia della proprietà ecclesiastica e dei fondi del culto; facendo voti che tale agevolazioni economiche ai parroci siano ricercate in modo da non creare lunghe e complesse nuove procedure amministrative, tutte di dispendiosi giudizi dell'amministrazione dello Stato, esprime l'avviso che gli effetti dei proposti provvedimenti non debbano intendersi oltre i due esercizi finanziari 1920-1921, riservando al Parlamento ogni ulteriore deliberazione».

Cronache d'arte drammatica

Il ritorno di Virginia Reiter

Virginia Reiter è in questi giorni a Torino, sta preparandosi per una nuova peregrinazione artistica attraverso le maggiori città italiane, peregrinazioni che costituiscono una gioia per quanti amano sentir «parlare» (parlare con grazia, con naturalezza, con spontaneità) e si compiacciono di veder comparire alla ribalta delle creature che vivano e soffrano come vive e soffre la maggior parte degli uomini senza preoccuparsi di problemi metafisici o torturarsi con introspezioni veleuose, e si trova ira noi per abitare alle nostre sarline la cura di vestire, colla moda del 1921, quelle quattro o cinque figure alle quali ella ha impresso il suo segno distintivo, segno inobliabili e che la fanno ricordare dal pubblico con particolare simpatia. Virginia Reiter è tra le attrici del nostro teatro di prosa quella che meglio ha saputo portare sulla scena il «parigianismo» impregnandone tutte le sue creazioni, ma per quello che riguarda i vestiti si è sempre mantenuta italianissima e fedele alle nostre Case di confezioni che la moda parigina sanno adattare ai nostri gusti, leggermente provincialtexandola senza però farle perdere alcuna grazia nè guastarne la originalità. Anche per la nuova *tournée* che sta per intraprendere si mantiene fedele al suo passato.

E' qui tra noi e non sarebbe di buon gusto lasciarla tornare a Firenze, dove ha la sua casa, e la sua mamma, senza avvicinarla a indurla a commettere qualche indiscrezione su quanto intende fare e su quanto sta preparando. Se la inobliabile creatrice di Sans Gêne e di tante altre anime gioconde o dolorauti, buone o perverse, predilige le nostre graziose *matinées*, il pubblico torinese ha per lei tanta e tale simpatia, che non solo desidera rivederla e non si stanca di sentirla, ma ha piacere anche di sentirne parlare.

Un colloquio con Virginia Reiter è desiderabile sempre. La sua giovialità e semplicità rallegrano. La sua voce delicatissima, tutta sfumature e rilievi, variazioni continue di tonalità, pronta e sicura nella coloritura, dolce sempre anche quando è spinta a dire delle cose, per quanto giuste, amare e poco gradite, dà alla conversazione un movimento musicale simpaticissimo. Si resta volentieri silenziosi per sentirla. E si resta tanto più facilmente in quanto alla non sa dire che cose interessanti. Un semplice ricordo, nella sua esposizione, prende l'andamento di una favola, di un racconto, e non manca mai di destare la curiosità per la felicità del particolare, la grazia della colorazione.

A parlare con lei si dimentica facilmente di trovarsi di fronte a Virginia Reiter. Fatte le creature di quello che fu il suo «teatro», tutte le anime femminili che essa ha create, con una genialità inesauribile, pur senza scostarsi da quello che è stato ed è il prestito artistico al quale sempre ha obbedito, e che che l'arte deve essere lo specchio della natura, pare si riuniscano intorno a lei per starla a sentire ed approvarla. E si ha l'illusione di vedere intorno a lei, e col suo volto istesso, per la suggestione che esercitano le sue pupille vivide e mobilissime, colle ombre romantiche del teatro italiano e francese che tutte interpretò, le più strane e giocondo (se le figure create dal pochadista francese e le provincialissime anime dolorauti italiane, protagoniste di tutti i drammi prosani da Giacometti a Giuseppe Giacosa e Roberto Bracco.

La nuova *tournée* di Virginia Reiter s'inizierà nel prossimo ottobre. A Torino essa si presenterà nel mese di dicembre, al Politeama Chiarella. Studieremo *Madame Sans-Gêne*, *Maggia*, *Tragedia dell'anima* e *Maman Colibri*. Quattro commedie, quattro autori: Sardou, Sudermann, Bracco e Bataille.

— *Sans-Gêne* — mi dice l'illustre attrice — non posso lasciarla in oblio. I miei amici se ne avrebbero a male. Quando parlano di me pensano alla maresciallà Lefevre. Se io non mi ripresento in sua compagnia, sono capaci di farmi il broncio. Devo essere Sans-Gêne, e lo sarò anche perchè nei suoi vestiti e a lui per la con la sua ampia popolaresca mi trovo bene. S'impasta molto bene con la mia.

— Ed ha ragione il pubblico, che fa di lei e della maresciallà una cosa sola.

— Riprenderò in questa *tournée* — continua — le *Tragedie dell'anima*, di Roberto Bracco. E' una commedia che non si rappresenta che molto raramente, ed a torto perchè è fra le migliori del commediografo napoletano. E' amore lento vivo! Io sono di essa particolarmente affezionata perchè l'ho tenuta a battesimo vittoriosamente. Ho procurato a Bracco una grande gioia, e me ne è sempre stato riconoscente. Penso che quanti conoscono *Tragedie dell'anima* la risentiranno con piacere, e quanti la ignorano saranno lieti di sentirla.

Su *Maman Colibri*, Virginia Reiter mi dice:

— La commedia di finissimo era stata già rappresentata in Italia da un'altra attrice, ma con esito disastroso. La figura della donna che giunta sulla soglia dell'età critica s'innamora di un giovane non era forse persuasiva al nostro pubblico. Sensi la commedia di Bataille a Parigi e me ne entusiasmai. Mi parve quello di Maman Colibri un ritratto che doveva accogliere nella mia galleria arricchendolo con linee mie. Chiesi la commedia allo stesso autore ed ottenni il suo consenso per una nuova rappresentazione. Tentai l'esperimento a fianco di Luigi Carini. La commedia ottenne un successo calorosissimo. Tutti accolsero ottenni la questa interpretazione che non l'abbandonai più. Il pubblico si compiace di vederni nella veste della donna che vive il suo primo, vero ed unico amore. Per questo la ripresentai nella mia ultima *tournée* e la ripresenterò in questa.

Ed aggiunge: — Di Maman Colibri non ve ne sono poche nel mondo. La sua avventura non è un'avventura di eccezione: è quasi....

La conversazione varia poi dal motivo ispirale a ricordi di serate memorabili. Tra le serate informali Virginia Reiter si compiace ricordarmi una burrascosissima serata torinese al Carignano. Si rappresentava per la prima volta *La Passerelle* di Francesco De Croisset e della signora De Gresac. Uno degli autori, e precisamente la signora De Gresac, presentava alla rappresentazione per la quale era vivissima l'attesa. Vivissima in un doppio senso: perchè la commedia aveva ottenuto in Francia un grande successo e perchè un gruppo di giovani, che facevano capo al giornale *Comoedia*, edito a Torino, era deciso di impedire che la *pochade* fosse applaudita. Racconta Virginia Reiter:

— Una serata che non dimenticherò mai. Uragano, tempesta. Non vi era modo di parlare. Ad ogni parola urrapiti, fischi, proteste. L'attrice impressionatissima mi chiese: «Sempre così in Italia alle prime rappresentazioni?». Risposi: «Fortunatamente no! Non ci mancherebbe altro!». Tentai di calmare i più agitati con un fervorino. Fiato sprecato. Si dovette far scendere il sipario prima di tempo. Non sono mai riuscita a spiegarmi il perchè di tanto mulierio. Si gridava tra l'altro: «Vogliamo la Cimeo-Nizza». La commedia era buona. Si regge anche ora. — Ricordo, ricordo bene — osservo. — Tre colore che schiamazzavano c'ero anch'io. Le fischiate l'avevano organizzate per protesta contro l'invasione delle commedie francesi nei teatri italiani. Tra i più accaniti fischiatori c'era anche un alunno sottosegretario di Stato.

E Virginia Reiter con uno dei suoi deliziosi sorrisi:

— E adesso lo dite? Canaglie!

gl. sal.

Libri ricevuti

P. SILIPRANDI: «L'africano indipendente e la crisi della società europea». Pier Ricciardi ed. Scienze moderne. Fili Bocca Ed., Torino, L. 10.

Dalla Casa Editrice «La Nave» (Firenze): «Passione», novelle di Maria Luisa Ferrari; «Le idee di Bernardo Shaw» di Benito Brunelli; «Le trasmigrazioni di un'anima»; «Le confessioni di un nuovo ricco»; «Mirra», tre commedie di Cesare Cancelli; «I poveri del buon cristiano» di Giuseppe De Luca.

NOE' GRASSI: «Quattordici anni di prigionia di guerra in Germania». Roma, Tipografia Manelli, L. 3.

F. NAVELLO: «La grande Voce nel VI centenario della morte di Dante». Discorso commemorativo. Iesi, Tip. Vincenzo, 1921, L. 1.

L'artiglieria nelle battaglie moderne», studio del tenente generale Giulio Barbero; Bergamo, Stabilimento tipografico editoriale A. Savoldi e C. L. 5,50.

GIULIO ORLANDI: «Stato giuridico dei sacerdoti» — G. B. Paravia e C., L. 1.

Giornali e Riviste

E' recente la notizia della ripresa di studi tecnici e dell'interesse di enti amministrativi e di uomini politici sul progetto del Canale Emiliano. La prima idea del canale per l'irrigazione della pianura emiliana risale a quasi trecento anni or sono, e fu esposta da Raffaello Tiveli. Un progetto fece compilare Napoleone I, quando gli stati interessati si trovarono riuniti, nel principio del secolo decimonono, nel regno italico. Nel 1861 un progetto fu studiato dall'ing. Annibale Cortani. E nel 1899 il governo mercè lo studio di un nuovo progetto l'ingegnere capo del genio civile Italo Magnanini, secondo il progetto Magnanini, presentato nel 1892, il canale prende acqua dal Po alla Becca, poco dopo la confluenza del Ticino, alcuni chilometri a valle di Pavia, alla quota di metri 76,65 sul livello del mare, si svolge a valle della via Emilia tranne che per un breve tratto nell'interno di Modena; e dopo un percorso di trecento chilometri termina alla quota di metri 10,00 nel torrente Marecchia, pochi chilometri a monte di Rimini. La larghezza del fondo nei primi 86 chilometri è di metri 28,25, per un secondo tratto di 39 Km è di metri 22 poi passa a metri 23 e va progressivamente diminuendo sino a ridursi a un metro negli ultimi 6 Km. presso il Marecchia. La diminuzione di larghezza della sezione da monte verso valle è in relazione colla diminuzione graduale che si verifica nel volume di acqua convogliato per effetto delle prese di irrigazione che si trovano lungo il percorso. Il volume di acqua derivato dal Po è stabilito in metri cubi duecento al secondo, così come è fissato nel progetto Cortani, nel quale progetto per altro la presa è studiata assai più a monte, tra Valenza e Bassignana. Non tutti i duecento metri cubi al secondo possono essere utilizzati pei campi irrigui, perchè una parte si perde lungo il percorso del canale per evaporazione dallo spengio di sponda e per filtrazione attraverso al fondo e alle sponde. Nel progetto Magnanini le perdite sono valutate in ragione del venticinque per cento del volume totale, ridacendosi così ciò a 150 metri cubi al secondo il volume di acqua effettivamente utilizzato. Di questi 150 metri cubi al secondo ne vennero riservati trentatre alla provincia di Bologna. Dei 967,250 ettari di terreno che sono compresi fra il tracciato del canale e il corso del Po (escluse i corsi d'acqua, strade, fabbricati), 130,310 appartengono alla provincia di Bologna; e di questi nel progetto Magnanini si prevede di dovere irrigare 62,000, di cui 19,000 nella misura di litri 0,70 al secondo per ettaro, e 43,000 nella misura di litri 0,30 al secondo per ettaro. Il canale attraversa la provincia di Bologna per una estesa di chilometri 66,8, con una pendenza di 10 centimetri per chilometro fino al Reno e di quindici centimetri per chilometro dal Reno in poi. Esso richiede un'opera di molta importanza per difficoltà di costruzione e per la spesa di attraversamento del Reno. Sono pure molto importanti le opere necessarie per il sottopassaggio dell'Idice, del Sillaro, del Santerno. Fra botti, ponti, ponti-canali, scaricatori, case cantoniere sono in provincia di Bologna 223 i manufatti occorenti, secondo il progetto Magnanini. In tutto il canale, oltre l'edificio di presa nel Po, che è un'opera colossale, vi sono 1243 opere d'arte per attraversamento di fiumi, di torrenti, di canali e di strade ordinarie e per scaricatori, chiuse e case cantoniere. Così il *Progresso*.

***

Nel 1914 la produzione mondiale della gomma era di 120,000 tonnellate, di cui 37,000 prodotte dalle piantagioni, e 40,000 tonnellate ricavate dagli alberi selvatici. La produzione del 1921, è calcolata a 360,000 tonnellate, derivanti dalle piantazioni, e 30,000 dalle piante selvatiche. Allorquando le piantagioni esistenti avranno raggiunto il loro completo sviluppo, e ciò non tarderà molto, la produzione annuale sarà di almeno 500,000 tonnellate. Attualmente gli stocks esistenti presso i produttori, quelli viaggianti o immagazzinati nei docks sono calcolati a 300,000 tonnellate. Il consumo non oltrepassa le 20,000 tonnellate al mese. Già per l'anno corrente vi sarà una eccedenza di produzione di 150,000 tonnellate, e fra qualche anno essa sarà di un 250,000 tonnellate. Circa il 70 per cento della gomma consumata viene assorbita dalla fabbricazione di gomme per automobili, ed è evidente che l'aumento del consumo non può tenere il passo con quello della produzione. Vi sono altri usi cui è destinata la gomma, ma anche questi ultimi non possono svilupparsi così rapidamente da poter assorbire lo straordinario aumento della produzione. Un rimedio si avrebbe nel caso in cui l'invenzione dei tappeti di gomma per gli appartamenti, avesse a divulgarsi, ma anche questa risorsa non potrà svilupparsi abbastanza presto da evitare il disastro che minaccia i produttori di gomma. L'associazione dei proprietari delle piantagioni ha cercato di risolvere il problema, istituendo la *Rubber Producers Corporation* che deve prendere in mano il controllo della produzione e della vendita della gomma, il campo di azione della nuova associazione è immenso, poichè comprende la produzione in tutte le colonie britanniche ed in quelle dell'Olanda. Il capitale sociale è stato fissato a 50 milioni di franchi, e la Società potrà emettere delle obbligazioni per 200 milioni di franchi, di cui 75 verrebbero offerti subito in sottoscrizione. Le azioni dovrebbero essere sottoscritte dai proprietari delle piantagioni, in ragione di una sterlina per ogni ettaro. La Società si assume l'incarico della vendita e degli annulgi occorrenti al soci, e preserve i quantitativi che ognuno di essi può produrre.

***

Il celebre musicista Haydn non ebbe una vita coniugale molto felice. Freddo e indifferente all'amore, fattivia un giorno si lasciò cogliere di una sua scdarella e la chiese senza altro in sposa al padre Johann Peter Keller, parrucchiere viennese, dal quale si sciolse riponiere che la ragazza era divesamente e irrevocabilmente impegnata: doveva, cioè, prendere il velo. Ma vi era una sorella minore della scolara amata, Anna Maria: perchè non si sarebbe preso questa? gli chiese il padre. Giuseppe Haydn accettò e dal 26 novembre 1760 — si legge nel «Messaggero» — si trovò accanto per quasi tutta la sua lunga vita la donna più garrula, più capricciosa, più insopportabile che si potesse immaginare. Bigotta sino al fanatismo, invitava ogni giorno a pranzo e a cena frati e preti, ai quali offriva anche messe, salmi, motetti e antifone che alla impedeva di scrivere al marito per la gloria del cielo. Non gli diede figli, ma attraversò continuamente l'esistenza del figli dello spirito privilegiato di lui, lacerando, bruciando quanto mezzi distraendo i manoscritti e spesso preziosi manoscritti musicali. Per fortuna, il carattere serenissimo, imperturbabile, rassegnato di Haydn resistette alla quotidiana infernale irrequietezza di Anna Maria Keller, e un po' più tardi, venticinque anni dopo, finì per trovare la sua «distrazione». Una piacente e formosa napoletana, Luigia Polzelli, era essa pure legata al un marito, violinista, di tutto degno della moglie... di Haydn. I due si intesero. Quando un giorno la Luigia informò l'amante che il marito era morto, Haydn così le scrisse: «Cara Polzelli, pure è giunto il momento da noi tanto desiderato in cui qualtro occhi si dovevano chiudere. Due son chiusi, ma gli altri due? Sia quel che Dio vorrà!». Iddio questa volta fu contiscendente e, poco tempo dopo, Polzelli dell'anima volò in paradiso, permettendo ai due vedovi di amarsi liberamente. Ma quando lei aveva 46 anni e lui sessantadue.

***

Per lungo tempo — riferiscono le *I. C. I.* — l'industria della pagliuzza fu considerata come un'appendice delle altre industrie tessili, ed appunto per questo nei libri antichi è impossibile trovarne menzione. Da ricerche di storici risulta infatti che nei libri stampati prima del 1500 non fu possibile trovare allusioni circa quest'industria. La parola *magliecia* trovasi scritta per la prima volta in una vecchia grammatica pubblicata dalla figlia del re Enrico VIII d'Inghilterra nel 1550, dove si menzionava il verbo «to knit» (parola inglese corrispondente a «maglieria») fopo le altre categorie di verbi usati nella allora nascente industria tessile. Però, già al principiare del secolo XV, in diversi scritti si trova «le calze lavorate a maglia» — coll'aiuto di bacchette di legno, osso o ferro — da tutte le donne appartenenti alle diverse classi sociali, non escluse le nobili. Anzi, più precisamente, il primo assetto a maglia, formato da un filo che si piega, intrecciandosi per mutuo contrasto, e ottenuto praticamente con ferri, secondo i cani storici, è dovuto ad artigiane scozzesi e rimonta all'anno 1492. Ciò è presumibile anche dal fatto che i maggiori inventori e perfezionatori dell'industria della maglieria sono stati poi gli inglesi.

CREMA da SCARPE
CROMAL
FACCHINETTI-THIENE
Marca unica di qualità superiore

DISPONIAMO
Forti partite traverse ferroviarie e traversine a buon prezzo. — Legna da ardere. — Legna lavoro qualunque qualità, pali telegrafici, ecc. — Carbone vegetale, carboncila e qualsiasi altra q

CRONACA CITTADINA

Le Ferrovie e Torino

Un treno! Gli orari!

Abbiamo pubblicato ieri il telegramma del Sindaco al Ministro dei lavori pubblici, «per l'accoglimento delle richieste presentate alla Direzione delle Ferrovie circa gli orari invernali, insistendo specialmente per un diretto mattutino Torino-Bologna».

Ora diciamo che dietro questo telegramma Mussolini Torino deve tenersi pronta all'azione più energica per ottenere sul serio dalla Direzione delle Ferrovie quel poco che si chiede da tempo, senza mai avere ottenuto niente, fuorchè qualche amena risposta evasiva sul tipo di quelle trasmesse giorni fa alla «Pro-Torino».

E per Torino in azione intendiamo, attorno al Municipio, l'agitazione concorde, tenace, di tutti gli Enti rappresentativi della vita cittadina e regionale: dalla Camera di Commercio all'Associazione della Stampa, dalle organizzazioni del lavoro e dell'industria alla rappresentanza piemontese nel Parlamento. Quante volte — è vero — non si sono a Torino iniziate campagne di difesa degl'interessi ferroviari del Piemonte, così sistematicamente trascurati da Roma, dacchè la capitale d'Italia saltò dalla «culla del Risorgimento»! Ma questa volta bisogna proporsi di riuscire, tenendo duro, non contentandosi più dei soliti «se», e «ma», e «forse», e «vedremo» di una qualunque protocollata risposta burocratica, più o meno umoristica.

***

Perchè, infine, non si chiede alla Direzione delle Ferrovie l'impossibile, l'assurdo: nè che essa ci scavi la strada che ci separa dagli altri centri, nè che spiani l'Appennino, nè che moltiplichi i binari delle linee piemontesi (anche se un secondo binario sulla Torino-Savona non farebbe male...), nè che per noi metta arrosto e leviti nel carbone tedesco attualmente usato sui treni italiani in «conto riparazioni», ossia necessarie la polvere esplosiva nei fornelli delle locomotive viaggianti dalle nostre parti. Tutto al più, a questo riguardo, potremmo osare una domanda: — E' tutto tedesco, d'un tipo solo, il carbone usato oggi dalle Ferrovie dello Stato? O ne usa anche dell'inglese, dell'americano, del più adatto alle macchine italiane? Perchè se così fosse, sarebbe desiderabile che le Ferrovie distribuissero i diversi carboni con qualche equità tra Compartimento e Compartimento, in modo da evitare che la minor potenza di trazione delle locomotive, i ritardi, i rallentamenti, ecc., imputati alle qualità del combustibile tedesco, tocchino esclusivamente o prevalentemente al traffico piemontese, ai treni da e per Torino. E nemmeno si pretende che le Ferrovie riparino il materiale e le linee — lo stato delle quali è addotto dalla Direzione come causa della minor corsa dei treni sulla Torino-Roma — con una sollecitudine di privilegio: basterebbe, a questo proposito, che nei lavori di rassetto e nelle innovazioni del materiale Torino e il Piemonte non venissero proprio ultimissimi, rimettendo a posto ogni altra linea, oppoi — se avanzano tempo e roba — i nostri binari e i nostri convogli.

No. Qual che Torino e il Piemonte chiedono per l'ennesima volta alla Direzione delle Ferrovie è in massima questione di orari, di coincidenze. Ora, gli orari ferroviari — per quanto cosa di enorme e delicata complicazione — si fanno a tavolino: e il farli un po' meno scomodi per Torino può, tutt'al più, importare l'aumento di un treno o due, qualche palata di carbone di più nell'una o nell'altra locomotiva. Possibile — ecco — che le Ferrovie, pur con il *deficit* del loro bilancio, pur con le difficoltà tecniche del dopo-guerra, non possano proprio dare un buon treno di più a Torino, far correre qualche treno meno cartaginesemente? Qualche direttissimo o diretto meno attillato da formale... elettrali? Meno «accelerati»... abbastanza celeri» — secondo la novissima classificazione della Direzione di Roma — e un po' meno di «omnibussume» nei diretti e direttissimi? Ma sono o no consapevoli, la Direzione delle Ferrovie dello Stato e il Governo, del più grosso e non più tollerabili guaio e iniquità del servizio ferroviario da e per Torino?

Che da Torino a Savona (146 Km.), si devono impiegare da 4 ore e 4 minuti a 3 e mezzo, arrivandovi al mattino, dopo il primo treno da Milano, la quale Milano dista da Savona non 146, ma 188 Km.? (via Stampalardarena).

Che sempre da Milano, dobbiamo giungere a Genova (151 Km.) prima che da Torino (166 Km.) anche se da Torino si parte un po' prima in ragione di quei 15 Km. di maggior percorso?

Che, partendo al mattino da Torino non si può — come invece si può sempre da Milano — prendere a Roma l'ultimo treno per Napoli e la Sicilia? Milano-Napoli son 914 km.; Torino-Napoli sono 916 km. (2 km. di più!): ma mentre partendo da Milano alle 6.15 si arriva a Napoli alle 23.55, partendo da Torino alla stessissima ora non si può essere a Napoli che alle 6.15 del mattino dopo: *sette ore di più*, con una notizia interamente perduta!

Che, in relazione alla linea Torino-Roma, grazie alla stazione di Pisa, non si può arrivare a Firenze se non alle 17.15, invece che alle 15 come non volta? (Da Milano partendo alla stessa ora si arriva a Firenze alle 21.05, cioè 4 ore prima, mentre non c'è che 300 km. di differenza).

Che da Torino non si può giungere a Bologna, ad Ancona, sull'artistico, se non attraverso gl'inverosimili orari della Torino-Piacenza? Sulla Milano-Piacenza il primo treno è un direttissimo seguito venti minuti dopo da un accelerato. Sulla Torino-Piacenza il primo treno è un accelerato, seguito dopo due ore e un minuto da un direttissimo, che ad Alessandria diventa diretto di nome, omnibus di fatto. La Milano-Piacenza fa 60 km. in 60 minuti. La Torino-Piacenza in 60 minuti fa la tratta Alessandria-Voghera: 29 km.! E ancora: da Milano, partenza alle 6.15, arrivo ad Ancona alle 14.15; da Torino, partenza alle 6.15, arrivo ad Ancona alle 19.50: il milanese prosegue alle 15.30 da Ancona; il torinese — eccettuato il periodo balneare — aspetta fino alle 23.10 (Tanto vale dunque ripartire da Bologna alle 18.35... mentre così il milanese sta per arrivare a Castellamare Adriatico, dove arriva alle 20.35, mentre il torinese non può esservi che alle 2.35!).

E se la Direzione delle Ferrovie trova che per Torino non ce ne sia abbastanza!...

***

Ora si chiede, perchè tali sconci a danno di Torino cessino quando per il momento consentito dalla stagione:

1.o *Che si anticipi il primo treno accelerato da Torino a Savona*. Attualmente si fa partire l'accelerato 1113 alle 6.20 per arrivare a Savona alle 11; e alle 8.20 si fa partire il resistito (ahimè!) diretto 215 che arriva a Savona alle 11.51. Qualchecosa di simile avviene per il ritorno coi due treni 2008 e 218. Ora, ciò è assurdo. Fare ricorrere un accelerato da un... «accelerato celere» per arrivare quasi alla stessa ora! Mentre il buon senso consiglia di anticipare il primo treno in modo da giungere a Savona un po' prima delle 11, prima che il mattinale sia bell'e perduto. Perchè non si fa partire il 1113 un po' prima, in modo da consentire ai mattinieri di giungere a Savona alle 10 e non alle 11, come ci arrivano presso a poco i viaggiatori da Milano passando da Stampalardarena? La Direzione delle Ferrovie dirà che anche i torinesi possono essere a Savona a quell'ora partendo col treno delle 4 per la linea di Genova, arrivando a Stampalardarena alle 9.07, e li pigliando la coincidenza delle 9.10 per Savona-Ventimiglia. Ma a parte l'assurdità del lungo giro viziato, del maggior percorso che costa caro con le tariffe attuali, la Direzione delle Ferrovie sa benissimo che quella famosa coincidenza a Stampierdarena il treno da Torino non la piglia mai, perchè sull'orario non ci sono che 3 *minuti* di tempo utile per saltar da un treno all'altro, mentre in pratica quello da Torino giunge a Stampierdarena sempre in ritardo, quando il Savona-Ventimiglia è già lontano. Non così, invece, da Milano, che il treno da Milano arriva a Stampierdarena ben 20 minuti prima della partenza del treno per Savona e Ventimiglia.

2.o *Che si rimetta quanto è possibile a posto la corsa del direttissimo 1 sulla Torino-Roma*, in modo da prendere almeno, a Termini, l'ultimo treno per Napoli, come una volta; *e che si mettano poco a posto le coincidenze con Firenze a quella benedetta stazione di Pisa*, sullo... fantasioso della quale, e come conseguenza orario e cose servirebbe ad altro che a far perdere la giornata in viaggio, sarebbe, peggio che un rifiuto, un'ironia, una canzonatura.

Prima di rispondere evasivamente, o di rispondere addirittura picche, la Direzione delle Ferrovie ponderi bene queste e le altre poche richieste torinesi; faccia qualche sforzino di buona volontà per soddisfare almeno una volta i bisogni della città nostra, della nostra regione: dia il treno che ci occorre sulla Torino-Piacenza e le modificazioni di orario che pure urgono sulla Torino-Savona.

Nell'attesa, Torino stia vigile, si muova, si agiti, parli, si difenda! Un treno, gli orari!

Il costo della vita in Torino

Il numero-indice di Agosto

L'Ufficio del lavoro e della statistica Municipale comunica che: «Il numero indice del costo della vita in Torino del mese di agosto segna 568.41, con numerico quinti di punti 3.03 in confronto del mese di luglio in cui segnava 565.38. L'aumento è dato, nella massima parte, dalle spese alimentari, in cui l'indice per la relativa categoria da 605.13 del mese di luglio è salito a 613.71, con un aumento quindi di punti 8.58. Anche l'indice delle spese per calore e luce segna un aumento: da 85.35 del mese precedente è salito a 88.41, con aumento di punti 3.06. Sono rimaste costanti le spese per l'abbigliamento, le quali varie, in cui l'indice si mantiene come pel mese precedente, rispettivamente a 175, e 117.52.

Le spese vestiario seguono una irrilevantissima diminuzione: da 87.85 sono scese a 85.41, una differenza in meno così assolutamente trascurabile, di punti 0.17. I prezzi degli altri generi compresi nel bilancio alimentare della famiglia operaia-tipo sono rimasti costanti o la diminuzione verificatasi non è degna di rilievo».

Poichè il comunicato mette in rilievo che l'aumento dei generi alimentari è dato dal 8.58 e quello della luce e calore del 3.06, in complesso, cioè, un aumento del 7.64 e soggiunge che le diminuzioni sono irrilevanti, sarebbe stato bene spiegare con chiarezza perchè il numero indice di agosto rimanga solamente del 3.03, in confronto del mese di luglio.

Il manifesto della "Dante Alighieri,,

La Società nazionale «Dante Alighieri» Comitato di Torino, in occasione del centenario dantesco ha deliberato di proporre alla Giunta Comunale amministrativa che venga data il nome di «Dante» al primo edificio scolastico che si inaugurerà in Torino, sia che si tratti di nuovo fabbricato costruire, modificato o ampliato. In questo deliberato di pubblicare per il 15 corr. il seguente manifesto alla cittadinanza: «Oggi l'Italia vittoriosa, unita finalmente nei confini proclamati da Dante, commemora il VI centenario della di lui morte. Ma il nostro non deve essere solo rito ricordo. Nell'ideale del pensiero Dantesco, nella sua applicazione alle civili discipline, il popolo italiano deve affissare l'intelligenza che fratellanza operosa e la fede nella missione di grandezza e civiltà che essi assegnano all'Italia nel mondo. Conciliandosi la società Dante Alighieri che nel di lui nome intende rafforzare all'interno e specialmente nelle nuove terre redente, ed a mantenere vivi tra gli italiani di oltre confine, il sentimento ed il linguaggio nazionali, si rivolge oggi a voi, cittadini, insegnanti, studenti, lavoratori, patrioti di ogni classe perchè concorriate a celebrare questo VI centenario raccogliendovi sempre più numerosi nelle file della nostra «Dante Alighieri». Concorrendo a questa grande opera di elevazione, voi le avrete reso il più efficace omaggio al pensiero del Poeta e Profeta d'Italia».

La morte del secondo vescovo salesiano

monsignor Costamagna

Giunge notizia da Santiago che è morto colà mons. G. Costamagna, uno dei primi discepoli di Don Bosco e il secondo salesiano innalzato alla dignità vescovile. Primo dei salesiani ad essere consacrato vescovo fu il popolarissimo attuale cardinale Giovanni Cagliero, che precedentemente trovasi nell'Argentina come vicario apostolico.

Mons. Costamagna, così come il Cagliero, fu tra i primi salesiani che Don Bosco inviava in America. La sua azione si svolse particolarmente tra gli abitanti della Patagonia e della Terra del Fuoco. A lui ed al Cagliero si debbono non solo le prime fondazioni sorte fra le popolazioni selvagge, ma anche le molte scuole professionali e le opere di educazione erette dai salesiani nell'Europa, nell'America del Sud e nell'Australia. Accompagnò Don Bosco in una parte delle sue peregrinazioni apostoliche e fu uno dei discepoli più cari al grande educatore. Fra i salesiani egli era particolarmente amato ed ammirato per la sua grande cultura, espressione della sua anima semplice e buona. L'amore e le cure del pastore, lo zelo per l'istruzione alla quale appartenevano, ne facevano una caratteristica figura di apostolo, che si dimenticava di se per ricordarsi unicamente del bene altrui.

Mons. Costamagna era nato nel '46 a Carnagnola (Asti). Nel '95, in considerazione dell'opera da lui svolta in America, venne eletto vescovo titolare di Colonia in Armenia e vicario apostolico di Mendez e Gualaquiza.

Temporanea chiusura della Biblioteca Nazionale

La Direzione della Biblioteca Nazionale comunica che a norma dell'art. 50 del regolamento, rimarrà chiusa alla pubblico lettura per l'annuale inventario dal 6 corr. al 2 ottobre prossimo. Il presente è pertanto in tale periodo sarà aperta dalle ore 10 alle 12.

I TEATRI

Al Chiarella

Amedeo Chiantoni annuncia a giorni la ripresa del *Gioco* di Shakespeare, interpretazione nella quale lo scorso anno ottenne al Carignano un successo calorosissimo. Quest'anno, nel medesimo ultimo rappresentamento dell'Alfieri, ed alla sera Dante R.R.

Al Verdi

La Compagnia piemontese Romolo Solari» ha iniziato felicemente ieri sera l'esperimento di recite con «L'avocat difeis» la brillante e sentimentale commedia del Mouëzy, interpretata con senso d'arte dagli attori Bondi, Bodani, Alberto Barbero e dalle signore Rosetta Solari — la attrice della vecchia buona scuola dialettale piemontese — Carmen Porto-Bodani e dalla signorina Rita Vignale. La Compagnia ha ritrovato lo simpatico che il pubblico le aveva accordato nella passata stagione e lo dimostrò con frequenti applausi. Particolarmente festeggiati furono il Bondi ed il Bodani, due attori degni di spontaneità comica di buona lega. La Compagnia ha in studio parecchie novità.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drammatica di A. Chiantoni con M. «Amleto» tragedia di Shakespeare, ore 21. «Macbeth» tragedia di Verdi, ore 21).

ALFIERI (Compagnia d'operetta Città di Milano. — Ore 21. «Mimì Cocotte» operetta di M. Serao, ore 21. «La signorina Inga» operetta di W. Kollo).

BALEO (Stagione lirica. — Ore 21. «Manon Lescaut» opera di G. Puccini, ore 21. «La Bohème» opera di G. Verdi).

SUPERGA (Stagione lirica. — Ore 21. «Carmen» opera di Bizet, ore 21. «La Gioconda» opera di A. Ponchielli).

ROSSINI (Compagnia drammatica Mario Casaleggio — Ore 15 e 21. «Tutto sul tetto per caso», vaudeville di Rosselli e Arnaldi).

VERDI (Compagnia piemontese Romolo Solari — Ore 21. «La bonefi fra le donne» commedia e «L'avocat difeis» atto unico — ore 21. «Il mio amico» di M. Leoni).

PARIGINO — «Parigi qui» e «Parigi di notte».

MICHELOTTI — Ore 15 e 21. «Il conte per sei» e «Il mondo ride».

TRIANON — Ore 15 e 21. «Il mondo ride».

MAFFEI — Ore 15 e 21. «Bonefi fra le donne» e «La serata».

CINEO CHARLES (Circo equestre). — Spettacolo, ore 21.

Le armi e gli esplosivi scoperti in via Cellini provenivano dalla Fiat

Dando la prima notizia della scoperta del deposito di armi e munizioni in una cantina della casa popolare di via Cellini, 26 di proprietà del signor Domenico Luzzi, abbiamo soggiunto che certamente trattavasi di ordigni sottratti alle fabbriche alla fine del settembre scorso anno, quando cessò l'occupazione delle fabbriche. Lo stesso particolare — che certamente il lettore ricorda — che la maggior parte delle bombe era avvoltolata in giornali di quell'epoca ed anche in fogli di registri della Fiat confermavano tale supposizione. Le indagini esperite dal commissario cav. Collamarini confermarono pienamente questa nostra prima supposizione. Diciamo subito che le ricerche furono quanto mai poco facili poichè le informazioni dovettero essere raccolte in ambienti operai. Esse furono però molto facilitate al funzionario dall'ottima collaborazione degli agenti Del Sarto Lorenzo e Damiani Matteo. Ecco come è stato ricostruito il fatto. Olivero Felice che faceva parte del Consiglio di Fabbrica della Fiat e che anzi col Pajoli divideva il peso del governo della Fiat durante l'occupazione era riconosciuto quale elemento delle guardie rosse ed altresì come capo della difesa generale degli stabilimenti. L'Olivero abitava, (e l'alloggio è ancora affittato in suo nome) nella casa di via Cellini, 26 e cioè dove fu rinvenuta il deposito. E' quindi deducibile, per non dir certo, che egli non doveva ignorare che esistevano nelle cassa delle cantine vuote, quindi quando venne il momento di sgomberare le fabbriche certamente l'Olivero — secondo quanto ritiene l'Autorità di P. S. — pensò di ricoverare in essa parte del materiale bellico. D'altra parte il funzionario riuscì a stabilire con sufficiente esattezza che nella notte dal 27 al 28 settembre 1920 uscì, dallo stabilimento Carrozzeria di via Madama Cristina, 148, un camion carico di ordigni esplosivi che si diresse per via Cellini, poi in via Giulio ed infine verso il Po dove sorgono le case popolari di cui sopra. Anzi furono visti — sempre da buone persone quali l'Autorità non vuol far i nomi — tre individui scaricare gli oggetti incriminati. Costoro, tre ex operai della Carrozzeria Fiat, furono identificati per Corbellino Giovanni di anni 35, abitante in via Molinette, 11; Giuseppe Oberti di anni 35, abitante in via Galvani, 11 e Rey Giovanni di anni 21.

Così da oltre un anno nel sottosuolo della casa esisteva questo deposito ignorato che avrebbe potuto provocare — per la più lieve causa — una vera catastrofe.

L'Olivero alle tante altre imputazioni di cui deve rispondere all'Autorità giudiziaria in seguito all'occupazione delle fabbriche, dovrà aggiungerne una grossa nuova. Anche il Corbellaro, l'Oberti ed il Rey sono stati denunciati al Procuratore del Re naturalmente a piede libero poichè non esiste più la possibilità di arresto per un reato avvenuto un anno fa.

Il commissario cav. Collamarini prosegue naturalmente nelle indagini per scoprire eventualmente altri individui implicati nel fatto e nuovi elementi a carico di quelli denunziati.

Conoscita così la provenienza degli ordigni esplosivi e gli individui che li trasportarono dalla Fiat alla cantina, cessano con ciò le supposizioni che nuovi depositi possano ancora trovarsi nel sottosuolo delle case popolari pensando che il cumulo del materiale rinvenuto non occupava che una parte della cantina stessa. Se ve ne fosse stato altro da nascondere avrebbe quindi potuto esser messo anche esso in quella cantina senza andare ad occuparne delle altre. Gli abitanti delle case popolari possono quindi ora stare senza apprensioni di sorta che ormai il sottosuolo è completamente sgombro di qualsiasi pericolo.

Imprudenza di ragazzi

Lanzi Giacomo, di anni 13, e la sua sorellina Angiolina, di anni 9, stavano verso le 14 giuocando sul terrazzo della loro abitazione in corso Brunanate, 17, quando la mamma che era occupata a sparecchiare la tavola udì ad un tratto una forte detonazione immediatamente seguita da grida e da singhiozzi. Accorse e trovò i due fanciulli col volto imbrattato di sangue. Che è successo? Che è successo? gridava la povera donna riconoscendo la piccina che appariva la più gravemente ferita. Accorsero anche i vicini ed i due fratelli furono accompagnati all'Ospedale Regina Margherita dove i dottori Lanza e Bosco prodigarono loro le cure del caso.

Tutti e due i feriti avevano riportato ustioni al viso ed alle mani, ma la piccina aveva anche il corpo coperto da scottature ed in più un buchetto della grossezza di un spillo al collo che sembrava provocato da un pallino da caccia.

Interrogati sul come fosse capitata loro disgrazia, il ragazzetto più grande raccontò che stavano giuocando a piegare dei fili di ferro con martello e tenaglie quando avevano sentito l'esplosione venire dall'esterno e colpirli. La versione non parve attendibile ai sanitari e neppure alle guardie regie della vicina sezione che erano accorse all'ospedale. Sembra invece che siccome in casa si trova un fucile con relative cartucce, i ragazzi ne abbiano di nascosto sottratta una per giuocare ed ora spaventati per quanto è avvenuto cercano così di nascondere la loro colpa.

Onorificenze

Con Decreto Reale il sig. Salvatore Cortese venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni dei parenti e amici.

Seguendo la Cronaca

Gli Aratri Cincinnato della METALLURGICA DI ALPIGNANO all'Esposizione Agricola di Saluzzo

S. E. Bertone, che ha presenziato all'inaugurazione dell'Esposizione Agricola di Saluzzo, si è con particolare attenzione soffermato davanti allo *stand* della Metallurgica di Alpignano ed ha avuto parole di vivo ammirazione per i famosi Aratri Cincinnato. In questa città così eminentemente agricola i diversi tipi di aratri della Metallurgica di Alpignano sono osservati con vivo interesse ed apprezzati dai molti possessori di terreni e da tutti i coltivatori. Il leggero voltaiuccello per collina; il massiccio Cincinnato tipo 12, del peso di 300 Kg., per terreni duristimi; il piccolissimo tipo 6, di 85 Kg., vennero ripetutamente studiati e sperimentati da un forte pubblico di conoscitori, e la pratica di questi aratri, le loro strutture robuste e perfettamente congegnate assicurano le più ampie lodi. La Metallurgica di Alpignano, anche a Saluzzo, come già a Torino, come dappertutto dove i suoi aratri sono stati esposti, ha la soddisfazione di vederli giudicati come i migliori e più pratici tra gli strumenti del genere.

L'Autunno

si avanza colle sue brezze e colle intermittenze piovose. La mezza stagione si impone e non transige. Chi può esimersi da un ottimo impermeabile in lana gabardine, che può far le veci di un elegante paletot? La Ditta O. Ambi e Figli, piazza S. Carlo, che previene sempre le esigenze della sua Clientela, prosegue da la vendita col 30 per cento di sconto sui precedenti prezzi già ribassati, in disposto per un elegante assortimento di generi confezionati per uomo, signora e bambini per la mezza stagione. La costituita accorrenza del pubblico è prova che la Ditta Ambi segue risolvere il problema del buon gusto e dell'ottima qualità col massimo buon mercato.

Per comperare scarpe buone

devesi rivolgersi specialmente al negozio di via S. Secondo, 3, dove sono in vendita i modelli eseguiti dal rinomato Calzaturificio D.I.G.E. Eleganti scarpette da donna, in vero scamosciato nero, champagne e bianco, scarpe forti da uomo e da bambino sono vendute a prezzi più che convenienti. Chi compera da D.I.G.E. può aver da pedissequo sua!

VISITE MEDICHE a Villa Maria per cure naturali

indicatissime contro la malattie del ricambio, delle arterie, dello stomaco, dell'intestino, del fegato, ecc. Strada del Brizio, 654, Telef. 5061. Tram N. 3, 5, H. P. C.

La leonessa ricompare sul Moncenisio

Come già narrammo, erano partiti dalla nostra città numerosi volontari che si recavano sulle vette del Moncenisio per catturare una leonessa che si supponeva fuggita dal serraglio di qualche vicina città. Il superbo esemplare equatoriale non fu più veduto per diversi giorni, e la morbosa curiosità dei dintorni si spense gradatamente, fori mattina, un gruppetto di persone aveva compiuto una difficile ascensione e già si disponeva al ritorno, quando i componenti la comitiva furono sorpresi da un formidabile ruggito ripercuotentesi fra gli echi delle sottostanti vallate. Avuta notizia di questo fatto, si riunirono turisti e montanari per iniziare l'inseguimento di questa ormai famosa leonessa del Moncenisio, che vive tranquilla ed indisturbata fra le solitudini inaccessibili dell'alta montagna. La leonessa verrà ormai circondata e certamente catturata, giacchè sappiamo fu rinvenuto il covo dove era solita nascondersi di giorno.

Alla valorosissima inquilina, che turba col suoi ruggiti la solitudine dell'alta montagna auguriamo di... lasciarsi prendere!

Acquisti per l'inverno Pellicce di ultima moda

Al richiamo dalla *Ditta Fantino*, che annunciava giorni sono l'arrivo da Parigi degli ultimi modelli di pellicce, le signore eleganti sono accorse nel negozio di via Carlo Alberto, N. 33. L'esposizione dei nuovissimi modelli è delle meravigliose pelli ha suscitato la più viva ammirazione, poichè si tratta di oggetti di gusto squisito, di perfetta eleganza e di costo particolarmente basso. confezionati colla massima cura da un personale specializzato, sotto la direzione dello stesso signor G. Fantino. Le ordinazioni sono già numerose e ogni giorno se ne aggiungono delle nuove. E' bene perciò affrettarsi a visitare la *Ditta Fantino*, prima che siano esaurite le pelli disponibili.

Il Knock-out della pelliccia

Nobili, con un terribile colpo dall'alto al basso, cioè al ribasso, ha messo *Knock-out* il mercato delle pellicce. I clienti diserrano tutti i negozi ed affluiscono da Nobili in Piazza Carlo Felice, 10, angolo piazza Paleocapa, a disputarsi le belle pellicce di skunsk, di rat-musquè, di visone, di kolinsky, di ermellino, di breitschwanz, ed i rari esemplari di renards argentés, petitpilles, azzurri, bianchi polari, e via dicendo. Ed i clienti stessi si congratulano con Nobili della finissima merce e della squisitissima fattura a... del precipizio dei prezzi. E' un colpo decisivo che permette finalmente di comprare! Ce ne congratuliamo!

L'UNIONE FABBRICANTI ha ripreso le grandi vendite

Il grandioso magazzino del *Palazzo Trianon* in via Vioti, 6, al è arricchito dei nuovi assortimenti di drapperie, lanerie, sete, cotonerie, federami, ecc., e l'Unione Fabbricanti vi ha ripreso, con straordinario successo, la *vendita diretta al pubblico*.

Mantenendo fede al proprio programma di eliminare ogni intermediario, l'Unione Fabbricanti è al grado di vincere ogni concorrenza, offrendo merce di prima scelta al puro prezzo di fabbricazione.

Il pubblico, prima di fare qualsiasi acquisto deve visitare i magazzini del Palazzo Trianon.

I ribassi della Ditta BERTONE sfidano tutte le iniziative

Non basta applicare dei ribassi, bisogna presentare degli assortimenti e non limitare questi ribassi a due o tre tipi di articoli, di poca risorsa e di limitato smercio. Il segreto per cui la Ditta Giovanni Bertone (via 4 Marzo, angolo via Milano) vede infatti giorni affollassimi i suoi magazzini consiste appunto in ciò: *che essa ha applicato dei ribassi eccezionali a tutte le sue stoffe per uomo e per signora*. E in queste condizioni chi può far concorrenza alla Ditta Giovanni Bertone?

Alla "SALA DEI CRACKS,,

Un tracollo nelle scarpe

ha procurato alla *Sala dei cracks* in Galleria Nazionale un bellissimo assortimento di calzature specialmente per signora e bambini) che, dati i prezzi, andrà rapidamente esaurito. Non è un grande stock di roba e biasimerà affrettarsi all'acquisto, perchè le vendite successive, per seguendo i minimi del mercato, marcheranno prezzi superiori. Altra occasione: cappelli e berretti per uomini e bambini.

Da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello, N. 23 Unica Succursale Porta Palazzo via Porta Nuova

Per la nuova stagione completo assortimento Sete, Velluti, Pellicciorie, Breitschwanz, Velours laine. Prezzi serii.

Scuola di Taglio Prof.ssa MAGDA de' LAZZARI

Accorrete tutti ad iscriverci ai nuovi corsi accelerati che si iniziano il 15 settembre nei reparti abiti, biancheria, modisteria, pelliceria, e chiedete nuovo programma gratis alla sede dell'Istituto: Piazza Vittorio Veneto, 31, Torino. Pensionne interna ed esterna. Vendita modelli su misura.

Proprietari, Inquilini

LA S. A. C. I. T., essendosi provvista di una fortissima quantità di carbone, accetta nuovamente riscaldamenti, sia per termosifoni, come per caloriferi, a prezzi e condizioni da non temere concorrenza e dando le massime garanzie, grazie al suo ben noto personale ed alla sua direzione tecnica. Domandare preventivi alla *Soc. Anon. Carboniffera Italiana — Torino*, via Bologna, 101 — Ripetto Riscaldamenti.

Ditta L. SOFFIETTI - 15 Via Consolata, 15

Grande varietà di *pellicceria* confezionate e di *pelli* in natura, cappelli di velluto e di feltro, per bambini e per signora, a prezzi della più assoluta convenienza.

Laboratorio per *riparazioni* d'ogni genere.

MARIO GOITRE

ha aperto il 1.o Studio di Organizzazione Commerciale - *Sistema Rop* - Schiarimenti, consulenza, progetti: via Principi d'Acaia, N. 6.

DITTA JACOOD - Via Consolata, 15

Grande liquidazione di camicette, vestaglie e vestiti, a prezzi ribassati.

I Divertimenti

STADIUM NAZIONALE TORINO Grandi Gare Pirotecniche

Veniamo informati che dopo parecchi mesi di alacre preparazione si effettueranno nei mesi di settembre e ottobre importantissime gare, colla partecipazione dei più provetti pirotecnici italiani. Il pubblico verrà a suo tempo più particolarmente avvertito e conoscerà il relativo programma.

CINEMA BORSA

Oggi ultime repliche de *La sfinge d'acciaio*, con Annita Faraboni. Domani: «*Il sole*» e i pezzi, autore ed interprete A. Parodisi, in preparazione la più grandiosa delle films

"La Signora del mondo,,

la magnifica interpretazione della celebre attrice tedesca Mia May, il più grande successo mondiale del 1921.

Ultime di BALILLA all'"Italia,,

Oggi ultime della serie finale dei *Figli di nessuno*. Domani: *Il castello dell'uragano*, protagonista Etta Cielo. In preparazione: *Revenger*, grandiosa film americana a serie.

Il romanzo nero e rosa

oggi per le ultime volte al *Vittoria*. Domani: *Sinagoghe e i quattro alicchini*, con Linda Albertini. Successo del varietà.

Al SALONE GHERSI

ogni ultimo di «*Feste slate*». Domani *La bambola bifronte*, edizione Nova-Film, con Fernanda Negri-Pouget e Ignazio Lupi. Fuori programma: *Il Circolo di Brescia*.

NOTE SPICCIOLE

Congresso della Dante Alighieri. — Il Municipio comunica che «Il Ministero della Pubblica Istruzione ha autorizzato gli insegnanti delle Scuole Elementari a recarsi a Trento nei giorni 29, 30 e 31 settembre corrente, per prendere parte al Congresso della Dante Alighieri.

Esposizione internazionale di Brasile. — Il Consolato del Brasile tiene note quanto segue: Commemorandosi il 7 Settembre 1922 il centenario dell'Indipendenza del Brasile, la nobile e sana iniziativa di questo fatto, si riunirono turisti e montanari per iniziare l'inaugurazione di quella ormai famosa leonessa del Moncenisio, che vive tranquilla ed indisturbata tra le solitudini inaccessibili dell'alta montagna. La leonessa verrà ormai circondata e certamente catturata, giacchè sappiamo fu rinvenuto il covo dove era solita nascondersi di giorno.

Alla valorosissima inquilina, che turba col suoi ruggiti la solitudine dell'alta montagna auguriamo di... lasciarsi prendere!

Associazione orafa piemontese. — Tutti i fabbricanti orefici, orologiai, argentieri e affini del Piemonte (soci e non soci) sono invitati alla grande assemblea generale, per martedì sera, 13 corrente, alle ore 20,30 precise, nei locali sociali in Galleria Nazionale, scala D (A. P. I.).

Impiegati statali. — La Commissione di Finanza Torinese «Pro funzionari statali» invita: i rappresentanti delle categorie impiegatizie, i rappresentanti d'ufficio e il Consiglio sezionale della Federazione dei Sindacati Postelegrafonici, ad intervenire per comunicazioni, alla riunione indetta per martedì 13 corr., alle ore 21, nei locali dell'Unione Sindacale, Galleria Subalpina.

Unione ex-allievi Istituto professionale. — I soci sono convocati in sede per lunedì sera.

Comitato di tubercolotici di guerra. — L'Associazione dei tubercolotici di guerra fa inoltre per sapere, alle ore 10,30, in piazza Carlina, un comizio di protesta.

Pubblicazioni di Matrimonio di Torino

Nata Luigi, operaio, con Taragno Teresa — Reymondi dottor cav. Gio. Battista, medico-chirurgo, con Culla Margherita — Enrico Francesco, pensionato, con Binello Angela — Viano Celestino, meccanico, con Marcello Clara, maglierista — Clai Tomas Giuseppe, industriale, con Zanotti Bianca — Avvocato Angelo, patrocinatore, con Aglietta Antonia, chiavettiere — Viale Pietro, calderaio, con Lisa Vittoria, cestaiuola — Gonella Giovanni, commissionario, con Depaoli Anna, operaia — Carpignano Giovanni, impiegato, con Bercillo Teresa, sarta — Romagnoli Luigi, tranviere, con Anadone Francesca, operaia — Lovisolo Domenico, ferroviere, con Mola Maria, filamentrice — Pino Francesco, commesso postale, con Villoria Marina, sarta — Manna Giovanni, negoziante, con Cavallo Caterina, sarta — Tinelli Felice, falegname, con Genta Elva, tessitrice — Schiavi Luigi, tipografo, con Bertoglio Maria, sarta — Cottini Giovanni, falegname, con Curti Margherita, commessa — Ruggero Antonio, portinaio, con Piccoli Margherita, commessa — Mazzola Gianuzio, meccanico, con Montefalco Lodovica, negoziante — Giordana Angelo, mercaiuolo, con Cornaglia Maddalena, sarta — Gallina Alfredo, falegname, con Rogetto Caterina, sarta — Novarelli Giovanni, meccanico, con Treves Ilarina — Ferrero Francesco impiegato, con Perlotto Orsolina — Capitino Roberto, ferroviere, con Rainero Angela — Salice Luigi, falegname, con Speciale Rosa — Oddone Roberto, commerciante, con Cammasa Adele, impiegata — Pignataro Angelo, bracciante, con Trivero Vittoria — Antoniet Giuseppe, bracciante in ferrovia, con Vesteo Clara — Margaria Giuseppe, meccanico, con Cirulli Amalia — Brigiti Ricciotti, meccanico, con Valgandi Maria, impiegata — Scribore Emilio, impiegato, con Rho Maria, impiegata — Barna Federico, impiegato, con Salini Elena — Conti Giuseppe, tranviere, con Rina Emilia — Bagnati Antonio, meccanico, con Tinelli Camilla — Rogino Cesare, impiegato con Poli Marina, sarta — Piana Lorenzo, falegname, con Dalmasso Olimpia, operaia — Balossarri Raffaele, cementista, con Del Mazzone Ida — Pampirosa Giulio, ferroviere, con Occhiena Caterina — Barengo Ottolino, meccanico con Penna Maria, tessitrice — Perlongo Alfredo, falegname, con Bertelli Pasquale — Pennano Angelo, falegname, con Martinotti Sabrina, sellaia — Angelino Ferdinando, ferroviere, con Bertolazzo Ornia, sarta — Perlola Giuseppe cuoco, con Cane Rosa, pasticcinaia — Marengo Domenico, meccanico, con Fiandino Rosa, pettinatrice — Regis Piero, chimista, con Sollentino Desiderina — Asserio Giacomo, mercaiuolo, con Longetto Anna, operaia — Agostino Vittorio, impiegato con Gabella Anna — Magra Percuccio, impiegato marittimo, con Scalinfogli Clelia — Peroglio Giuseppe, negoziante, con Mondo Anna, sarta — Carello Massimo, magazz, con Mirogllo Antonia, magaz — Chiolero Rivardo, negoziante, con Allaudatore Angela — Delpozzo Benedetto, sarto, con Xaimo Margherita, sarta — Andreini Giovanni, capo-tecnico con Colla Luigia — Bonaiuanni Edoardo, cameriere, con Lamberti Regina, sarta — Asselle Candenzia, ricamatrice, con Gallarati Angela, sarta — Bertino Michele, motorista, con Bobeo Angela — Ribotti Ferdinando, impiegato con Cinti Angelica, filatrice — Ghio Tomaso Teresa, sarta — Bottigelli Pasquale, portalettere, con Angelino Anna, sarta — Ghioni Giuseppe, modellatore, con Vernetti Margherita — Ghiotti Vittorio, aggiustatore, con Verneui Maddalina, filatrice — Carnino Giovanni con Rocci Lucia — Casini Eg

ULTIME NOTIZIE

La situazione economica della Germania

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 10, notte.

Il marco scende, anzi precipita. Quegli stessi che due mesi or sono si preoccupavano perchè la valuta tedesca minacciava di salire, oggi gridano alla malafede, al pericolo che, in seguito al fallimento della moneta, la Germania sia nell'impossibilità di pagare le riparazioni. Il concetto è attribuito al Helfferich, mentre contemporaneamente il ministro Walter Rathenau dichiara a Stuttgarter, a dispetto di tutti i giochi di borsa, che la Germania pagherà se vorrà. Ieri si segnalava che la repubblica contava 333 mila disoccupati. Ma qui è necessario tenere conto che dopo la guerra gli eserciti di terra e di mare sono stati ridotti da 900 mila a 250 mila, di modo che questi disoccupati rappresentano la metà dei soldati licenziati in seguito al trattato di Versailles. Una Commissione americana, che ha attraversato il paese, ha redatto in proposito un rapporto nel quale si legge fra altro che gli uomini di affari, che la componevano, riceverono la convinzione che il popolo tedesco sia il meglio vestito, il meglio calzato ed il più abbondantemente nutrito fra i paesi alleati. Non un palliativo di terreno — dichiara la Commissione — rimane inculto. Nessuna traccia di guerra; tutto rivela un popolo industriale e apparentemente prospero. La delegazione riporto quindi l'impressione che la Germania sia potente dal punto di vista economico e industrialmente stia a disposto del marco che può essere mantenuto al corso attuale per ragioni forse politiche.

Intanto però a Berlino la Borsa funziona due volte la settimana ed il dollaro costa 109 marchi, mentre l'onata del ribasso avanza allargando sempre più la falla, già abbastanza ampia, del bilancio dello Stato. E non dubitiamo che il giorno stesso in cui il marco tedesco farà concorrenza alla banconota austriaca, troveremo dei grandi speculatori ex-nemici della Germania (i quali oggi rivendecano affezionatamente gli enormi stocks di materie acquistate quando credevano che il marco non dovesse scendere) pronti a dichiarare che il fallimento è doloso. « La svalorizzazione del nostro marco — dichiarava ogni il direttore del Consorzio bancario dell'Impero — dipende dalla situazione economica attuale della Germania ed ha tutti i punti di contatto con il problema delle riparazioni. Il nostro bilancio commerciale è passivo e quindi la ricerca delle divise estere è molto difficile. Si pensi che ogni anno dobbiamo pagare tre miliardi e mezzo di marchi oro all'Intesa, compresse le spese di occupazione. Un miglioramento sarà possibile solo attraverso una revisione del Trattato di pace, specie nella parte che riguarda le riparazioni ».

Quel che dice un rappresentante di case sul commercio in Russia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, notte.

Il signor Jenkins, rappresentante di parecchie grandi case americane, rimasto durante sei mesi di recente a Mosca, ha inviato ai suoi capi da Riga un rapporto particolareggiato circa l'impossibilità di fare del commercio colla Russia dei Soviets e di organizzarvi delle imprese industriali. Il signor Jenkins, secondo un telegramma da Riga all'*Information*, dichiara che le case che egli rappresenta avevano ricevuto, dal delegato bolscevico a New York, Martens, delle ordinazioni importantissime per una totale di parecchi milioni di dollari ma fino ad oggi nessuna di queste case ha riscosso un solo centesimo dal Governo sovietista. « Dopo avere trascorso sei mesi a Mosca, — egli ha detto, — affermo nel modo più categorico che tutte le dichiarazioni del Governo bolscevico non sono che delle manovre. In particolar modo Martens ed i suoi collaboratori sono una banda di ladri e di truffatori e finchè il Governo sovietista non verserà le somme dovute alle case di commercio americane e non terrà conto di tutti gli obblighi contratti nei riguardi di tali ditte, nessuna transazione potrà essere fatta. Ritengo in generale che vi sono pochissime probabilità di impiego di capitali stranieri per restaurare le esauste finanze russe ».

I delegati americani alla conferenza di Washington

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 10, notte.

Un dispaccio da Washington all'*Agenzia Reuter* annuncia che il Governo americano ha definitivamente nominato i suoi delegati alla conferenza del disarmo. Essi sono il senatore Underwood, il signor Root, il senatore Lodge ed il segretario agli esteri Judge. Il Governo americano annuncia ufficialmente che l'accordo è stato concluso fra le nazioni partecipanti alla conferenza di Washington, secondo cui ogni nazione sarà rappresentata da quattro delegati. Nessun limite è fatto al numero dei consiglieri e degli esperti tecnici delle singole delegazioni. Gli Stati Uniti, oltre ai quattro delegati ufficiali summenzionati, avranno dodici esperti scelti fra i più competenti funzionari dell'esercito, della marina, dell'aviazione, delle finanze. A richieste fatte al Ministero degli esteri a Washington circa la possibilità che una nuova Associazione di Nazioni esca dalla prossima conferenza, è stato risposto che il Consiglio internazionale dei discorso costituirà già per se stesso un « Consiglio di Nazioni in Associazione ». Le questioni degli armamenti, secondo dichiarazioni ufficiali americane, saranno discusse soltanto dai delegati delle singole grandi Potenze: Stati Uniti, Inghilterra, Italia e Giappone. La Cina, il Belgio e l'Olanda saranno invitate a partecipare alla discussione dei problemi dell'Estremo Oriente e del Pacifico. Alla Casa Bianca si insiste nel far rilevare che la conferenza non è aperta ai delegati di tutte le nazioni. I delegati americani non saranno provvisti di pieni poteri, di guisa che tutte le decisioni prese dalla conferenza dovranno subire la ratifica del Governo americano.

Viviani smentisce un'intervista attribuitagli

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, notte.

Il *New York Herald*, sulla fede del suo corrispondente di Ginevra, aveva ieri pubblicato, come già ne sarebbe informato, una intervista secondo in quale l'ex-presidente del Consiglio francese, Viviani, avrebbe in altro dichiarato che il signor Briand non avrebbe potuto recarsi a Washington che sarebbe andato egli a rappresentarvi a Francia. Il signor Viviani in una dichiarazione resa oggi pubblica ha smentito nel modo più formale l'intervista attribuitagli, « Io non ho accordato interviste a nessun giornale, su nessun soggetto, — ha detto il signor Viviani, — e non ho dato nessuna informazione sul viaggio a Washington del signor Briand, che ho sempre considerato come indispensabile. Pongo a tale informazione una smentita formale ».

L'industriale Kermina è morto

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, notte.

Il ricco industriale Kermina, liquidatore degli stocks americani, ferito ieri da una revolverata sparatagli dal serbo papà Zoglu, è morto stamane all'ospedale ove era stato trasportato.

Terribile esplosione in un sommergibile tedesco sul Tamigi

Tre morti, tre feriti, sei scomparsi

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Londra, 10, notte.

Una misteriosa esplosione è avvenuta ogni, nel pomeriggio, nell'interno del Deutschland, il sommergibile commerciale tedesco che acquistò una rinomanza mondiale in seguito al suo audace viaggio in America nell'estate del 1916. Il sottomarino cadde in mano dell'ammiraglierato fu portato a Londra alla conclusione dell'armistizio e rimase lungo tempo ancorato nel Tamigi. Recentemente le autorità avevano deciso di smantellarlo ed a questo scopo il Deutschland fu rimorchiato nel cantiere di Birkenhead. Oggi una squadra di dodici operai era nell'interno a smontare le macchine. Nell'interno del sommergibile improvvisamente avvenne la violenta esplosione. Gli operai furono gettati contro le pareti dell'esigua cabina che occupavano. Accorsero subito verso il sottomarino il personale del cantiere attratto dal fragore della esplosione. L'orrore che penetrarono nello scompartimento delle macchine ne uscirono nell'Estasie pallidi e terrorizzati. Altri operai più coraggiosi scesero a portare soccorso ai feriti. Nell'interno della cabina giacevano lanciati i corpi di sei operai, tre dei quali erano stati uccisi sul colpo, ed erano così sfornati dall'esplosione da essere irriconoscibili. Tre feriti sono stati trasportati all'ospedale in condizioni disperate e non si nutrono speranze di poterli salvare. Gli altri sei operai sono mancanti e non si sa fino a questo momento se siano fuggiti in preda al terrore, oppure si giacciano in qualche parte ancora inesplorata del sommergibile. I pompieri chiamati d'urgenza sono riusciti a spegnere l'incendio, che era scoppiato nello scompartimento delle macchine. Un denso fumo continua a sprigionarsi dalla torretta e dagli sportelli. Gli esperti non riescono a spiegare le cause dell'esplosione tanto più misteriose in quanto che prima di procedere ai lavori di demolizione le sostanze infiammabili erano state rimosse dal sommergibile.

Il delirante entusiasmo dei londinesi all'arrivo di Charlot

Corso per Voltaire

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Londra, 10, notte.

Carlo Chaplin, operare semplicemente Charlot, può dire almeno che la popolazione londinese gli ha fatto un'accoglienza non meno entusiastica di quella che parigi fece a Voltaire reduce dall'esilio. Varie decine di migliaia di persone erano accorse stasera alla stazione di Victoria per assistere all'arrivo del celebre attore, che, partito ragazzo da Londra, povero e scalzo, ne ritorna oggi celebre ed acclamato da una folla innumerevole di tutto il mondo. Il trionfatore del giorno potè uscire sano e salvo dalla stazione grazie all'intervento della polizia. L'entusiasmo della folla giunse ad un punto tale di parossismo che il commissario di polizia della stazione dovette telefonicamente chiedere rinforzi. Arrivarono tosto squadre di poliziemen e persino un drappello di agenti a cavallo.

Migliaia di persone si erano recate alla stazione dalle 7 del mattino per occupare i posti migliori per vedere, e quando Charlot apparve all'uscita la folla fu presa da una crisi di delirio. I cordoni di polizia furono rotti e gli entusiasti ammiratori di Charlot vollero ad ogni costo sostituirsi al motore della automobile. La vettura, scortata da innumerevoli mani, fu accompagnata da una enorme processione di popolo fino all'Hotel Ritz, ove Charlot fu obbligato ad arringare la folla. Fra questa si trovavano per lo più operai ed impiegati accorsi dai quartieri più eccentrici della capitale a salutare uno dei loro antichi compagni di povertà divenuto ogni miliardario. Non mancavano in questa inverosimile dimostrazione i socialisti che scorgono in Charlot uno dei loro più popolari propagandisti. Charlot non fa mistero delle sue idee avanzate. Allo sbarco fu intervistato da un inviato speciale del partito laburista londinese e, parlando questa volta sul serio, Charlot ha detto che intende recarsi in Russia. « Non so ancora se mi sarà possibile intraprendere questo viaggio, ma ad ogni modo, ha dichiarato, farò tutto ciò che è in mio potere per aiutare le vittime della carestia. E' tempo che ognuno di noi faccia qualche cosa di serio e di costruttivo in favore della Russia ». I giornali, anche quelli noti per la loro serietà, dedicano oggi colonne intere all'arrivo di Charlot, e la stampa liberale laburista saluta in lui un « serio pensatore » ed un « vero filosofo ». Charlot intende fare un rapido viaggio di istruzione in Francia, Spagna, Germania e Russia.

Un discorso di Turati a Verona

Accenni al congresso di Milano

Verona, 10, notte.

Questa sera al Teatro Nuovo, gremito di pubblico, l'on. Filippo Turati ha tenuto un discorso politico svolgendo i concetti e gli apprezzamenti già esposti a Milano. Ha fatto una critica a lungo del passato ed un esame sapiente delle dottrine massimaliste, ormai condannate in Italia. Affermò che l'opera sua è sempre stata quella di impedire un totale frazionamento delle forze socialiste attraverso vane deformazioni di concezioni e che una nuova tendenza di concentramento si manifesterà nel prossimo congresso di Milano, dove si farà la storia di tutto un passato, il congresso di Milano — ha soggiunto — potrà segnare un vero e proprio ravvicinamento e la designazione di un unico programma di realizzazione. Sul tema di una eventuale collaborazione ministeriale e di una diretta partecipazione al Governo, ha dichiarato di dubitare molto. affermando che di ciò solamente si occuperà la Direzione del partito. Ha affermato però che il partito socialista potrà divenire partito di Governo soltanto quando le masse desideranno esse pure di assumersi tale responsabilità.

L'on. Turati fu festeggiatissimo dal folto uditorio. Finito il discorso venne accompagnato fra gli applausi. Qualche incidente si è verificato fra fascisti e arditi del popolo, ma senza conseguenze.

Tragedia coniugale a Napoli nel gabinetto del presidente del Tribunale

La moglie che uccide il marito

Napoli, 10, notte.

Stamane nel gabinetto del primo presidente del tribunale, si è svolta fulmineamente una tragedia. Dinanzi al magistrato erano comparsi il maestro di musica Giovanni Bossa, di anni 55 e la sua seconda moglie, signora Camilla Giacobelli, di anni 27, per separarsi legalmente. Il presidente, prima di compilare il verbale di separazione, aveva rivolto al Bossa la rituale esortazione a conciliarsi con la moglie. Il Bossa rispose ribattendo energicamente e allora la Giacobelli, estratta rapidamente dalla borsetta una rivoltella di piccolo calibro, ne esplodeva un colpo a bruciapelo contro il marito, ferendolo gravemente alla testa. Il disgraziato stramazzava al suolo, versando copioso sangue dalla ferita. Un figliuolo di primo letto del Bossa, che era presente alla tragica scena, ha raccolto la rivoltella ancora fumante e stava per far fuoco contro la matrigna, allorquando il procuratore del Re, avv. Diaz, che era stato uno dei primi ad accorrere alla detonazione, si lanciò sul giovanotto, facendo desistere il braccio e quindi disarmandolo. Il ferito, trasportato all'ospedale, vi è morto. La signora Giacobelli è stata tratta in arresto.

I due erano sposi da circa due anni, ma non andavano d'accordo, a quanto pare, per ragioni di indole delicata. Di qui la richiesta di separazione legale avanzata dal marito. La signora però non voleva a nessun costo e quando vide che la sua speranza di evitare la separazione era ormai frustrata, colpì l'alto folle.

II Gran Premio del M. C. d'Italia

La fine della corsa

La caduta di Carlo Maffeis

(*Dal nostro inviato speciale*)

Brescia, 10, notte.

Mentre i motociclisti continuano la loro corsa pazza sul circuito, abbiamo notizia di un nuovo accidente. Il corridore Carlo Maffeis ha avuto una brutta caduta al bivio di Ghedi. E' rimasto svenuto sulla strada presso la macchina sfasciata. Raccolto, è stato trasportato in una casa di Ghedi, dove i sanitari gli hanno riscontrato forte varie ad un braccio e, pare, una lesione alla spina dorsale. All'undicesimo giro della categoria delle macchine della cilindrata di mille centimetri cubi nell'ordine dei primi del gruppo è Rogni in testa, poi Faraglia, poi Malvisi. A questo punto si accende una questione provocata dalla confusione della corsa: Ruggeri che seguirebbe e anch'egli si sue undicesimo giro o è già al dodicesimo? Questione tutt'altro che lieve, poichè persone che seguono attentissimamente la corsa sostengono che egli è già al dodicesimo, mentre i cronometristi lo danno ancora all'undicesimo. Da questo momento, considerando i dati che i cronometristi ufficiali forniscono, bisognerà tener conto di questa questione: che la posizione di Ruggeri può essere completamente spostata a seconda che venga provato che egli precede o segue di un giro gli altri concorrenti. Il fatto solo che questa questione può sussistere ed essere seriamente dibattuta, dimostra le condizioni di completa disorganizzazione, di confusione assoluta in cui la corsa si svolge. I competenti, ripeto, protestano. Competenza a parte, io osservo che in queste condizioni la corsa ha avuto appassionante carattere di vertigine, di vortice... sì; ma diventa impossibile ricostruirla in un racconto organico, ridescriverla. E' una fuga incessante di uomini e di macchine, un alternarsi confuso di primati attribuiti a questo o a quello e subito disdetti. Ed il pubblico partecipa direttamente alle gare esprimendo forte, gridando non solo le sue impressioni ma numeri e dati da esso raccolti, in contrasto con quelli ufficiali.

Malvisi e Faraglia in testa

Al tredicesimo giro delle macchine di categoria mille, secondo i cronometristi ufficiali, sono in testa Malvisi e Faraglia, il corridore fiorentino Rogni, che dopo che Nazzaro aveva dovuto abbandonare le gare aveva tenuto lungamente il primo posto, dopo una bellissima corsa ha dovuto egli pure lasciar l'impresa per un lieve guasto al carburatore; un guasto da nulla ma che gli ha fatto perdere abbastanza tempo perchè egli giudicasse poi opportuno desistere dal riprendere la corsa.

Nelle macchine di categoria 750 all'11.o giro è primo Castagno; delle macchine della categoria da 500 pure all'11.o giro è primo Ghezzi. Della motocicletta meno potenti al 9.o giro è primo Bai Bardino. Poi, al 14.o giro delle macchine da 1000 c. — sempre secondo la cronometrazione ufficiale — primo Malvisi, 2.o Faraglia; 3.o Ruggeri; delle macchine da 750 al 12.o giro è sempre primo Castagno; di quelle da 500 pure al 12.o giro è primo Ghezzi, 2.o Antoniazzi. Delle 350 al decimo giro è primo Garanzini.

La classifica ufficiale

Il giorno decade. La corsa delle motociclette volge intanto alla fine. Uno degli organizzatori del Moto Club — i maligni dicono uno dei responsabili della disorganizzazione — brandisce la bandiera che deve segnare il traguardo di arrivo. Passa Ruggeri. Ma che giro è il suo? Il 17.o o il 18.o? Ha finito la corsa o gliene resta ancora un giro? Chi sostiene una tesi e chi l'altra. In ogni modo, Ruggeri prosegue per compiere un altro giro. Arrivano Malvisi e poi Faraglia. I cronometristi ufficiali dichiarano primo arrivato della categoria di 1000 cmc. Malvisi Domenico, che ha coperto i 18 giri del circuito in 2 ore, 8', 99", alla velocità media di Km. 107.800 all'ora; 2.o Faraglia; 3.o Ruggeri; 4.o Miro Maffeis.

Per gli altri motociclisti l'ordine di merito è così stabilito:

Categoria 750 cmc.: 1.o Castagno Mario, in 3 ore, 39', 25", 2/5, alla velocità media di Km. 94.792 all'ora; 2.o Ruva.

Categoria 500 cmc.: 1.o Gilera Luigi, in 3 ore, 31', 2", alla velocità media di Km. 87.283 all'ora; 2.o Acerboni; 3.o Opessi; 4.o Borgo; 5.o Poletti.

Anche a proposito della classifica di questa categoria esistono però vari reclami. Acerboni protesta che Gilera, primo della classifica, avrebbe compiuto soltanto 17 giri invece che 18. Altri protesta che Acerboni, il quale ha tagliato il traguardo portando la macchina a mano, sarebbe stato aiutato da estranei appunto nel sospingere la macchina per gli ultimi metri. Reclami insomma ai reclami.

Categoria 350 cmc.: 1.o Garanzini Mario, che copre i 12 giri del circuito in 2 ore, 51', 39", alla velocità oraria di Km. 78,763; 2.o Bai Bardino; 3.o Rampini; 4.o Gambini.

Questa sono le classifiche quali, ripeto, le hanno fornite i cronometristi ufficiali. Sono artaticiamente esatte? Date le condizioni in cui si è svolta la corsa è lecito dubitarne e giova attendere l'esito dei numerosi reclami presentati da corridori e da Case concorrenti.

MARIO BASSI.

La vittoria di De Briganti nella Coppa Mapelli

(Dal nostro inviato speciale)

Brescia, 10, notte.

Mentre si svolgeva la corsa motociclistica sulla strada del circuito di Montichiari, in cielo si svolgeva la gara aviatoria per il conquista della Coppa Mapelli. I concorrenti non erano che due: il capitano De Briganti ed il capitano Sacchi. Il regolamento della gara importava che essi, partiti dall'aerodromo milanese di Taliedo, volassero al campo di Montichiari, dove avrebbero dovuto atterrare per riprendere immediatamente il volo e compiere dieci giri sul circuito di Montichiari atterrando ogni due giri con tre minuti di fermata obbligatoria. Vincitore della gara è stato il capitano De Briganti, che ha compiuto la prova in due ore, 48'27" e 4/5, di cui 61'41" e 2/5 impiegati nel viaggio Taliedo-Montichiari. Il capitano Sacchi ha compiuto la prova in un tempo assai più lungo, poichè durante il secondo giro sull'autodromo di Montichiari ha avuto in volo rotto il serbatoio dell'olio, ed è stato costretto ad atterrare. Ha lavorato più di un'ora e mezzo e con mezzi propri è riuscito a riparare il guasto e quindi ha ripreso il volo. Egli ha impiegato complessivamente nella prova 4 ore, 30'3" e 4/5, di cui 61'41" e 2/5 nel volo da Taliedo a Montichiari, il giro più veloce di volo sull'autodromo di Montichiari è stato compiuto dal De Briganti in 9'11" e 1/5.

Finita poi la gara, i due aviatori hanno ripreso il volo per eseguire, mentre il sole declinava ed il pubblico volgendo alla fine le gare motociclistiche andava stollando la triplane, una serie di frenetiche evoluzioni aeree: tonneaux, loopings centrali, loopings di ala, avvitamenti, voli a rovescio, salvolamenti d'ala, cadute a foglia morta, qualche cosa che faceva rabbrividire al solo contemplarlo.

M. B.

La Manica traversata... in bicicletta

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 10, notte.

La Manica è stata attraversata, ma in bicicletta. Si tratta di una bicicletta speciale munita di galleggianti e messa in movimento da una piccola elica funzionante per mezzo dei pedali. Su questa bicicletta un uomo accompagnato da una piccola imbarcazione automobile è giunto a Calais alle 17. Egli ha dichiarato che era partito da Folkestone questa mattina alle 3; egli ha dunque impiegato nella traversata 14 ore.

Invece non si hanno notizie di Sullivan, il nuotatore che ieri si era messo in acqua per tentare la traversata della Manica dalla costa inglese a quella francese.

Fascista ucciso dai comunisti

Altri incidenti e arresti

Bologna, 10, notte.

A Bagnara di Romagna, a mezza strada fra Massa e Lugo, la scorsa notte è avvenuto un conflitto fra fascisti e comunisti. Rimase ferito gravemente un fascista di Massa Lombarda, tale Giovanni Stefani che trasportato all'ospedale di Lugo, questa mattina è morto. Rimasero pure feriti parecchi comunisti. Altri incidenti sono accaduti a Vignola, dove alcuni fascisti in camion sono stati feriti da comunisti armati di fucili e tridenti. Vi furono quattro arresti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Per i passeggiani della grandine. — La Giunta Comunale essendo venuta a conoscenza che il vigente regolamento sull'esercizio del Dazio permette sconto la possibilità di gravissimi danni alle frazioni rurali di S. Benigno, Spinetta, Madonna dell'Olmo e San Rocco, ha deliberato, non potendo per ragioni contrarie fare luogo a speciali sgravi d'imposta, di proporre il loro a favore dei danneggiati che ne presentino domanda entro l'anno corrente.

DA GENOVA

Vittima del gretto d'un estinto. — Oggi verso mezzogiorno scoppiava il soffitto dell'antica Salone, in via Pre, provocando grande panico fra i passanti. Si rimaneva investita la cameriera Maria Giuseppa da Champillon (Aosta) che in quel momento si trovava nell'interno a fare un inventario di vino di suo padrone gravemente.

DA MONDOVI'

Il suicidio d'un capitano. — In una strada della vallata del Gesso nei pressi a levante della colonia di Valdieri, è stato trovato il cadavere insanguinato del capitano Salomone Levi, da cui lettere trovategli in tasca, non si è potuto appurare la causa del-l'atto disperato. Il suicida teneva ancora la rivoltella nella mano.

DA NIZZA MONFERRATO

Gli orsi e due arrangiatori sulla tragedia all'albergo. — Vennero definitivamente licenziati i due garzoni che si uccisero ieri l'altro in una camera dell'albergo Roma. Come già si dubitava, essi erano Vincenzo Patrone Paola fu Carlo, di anni 22, di Somo Vercellese, cameriere e Giulia Luciano di Filippo, di Salussola, studentessa. Non si potevano scindere le cause che contrassero i due giovani al triste passo, ma si crede che esse siano da attribuirsi alla critica situazione economica in cui si trovavano e al mandato di cattura che pendeva contro il Patrone.

ULTIME DI CRONACA

Una... chiave eccezionale e un ladro di biciclette

Se interrogate un funzionario di Questura sulla stazione di Porta Nuova, vi dirà che essa è quella cosa da cui partono i treni e... le iniziative ladresche. Essi hanno infatti che Porta Nuova, nelle ore mattinali, è da antichissima data un luogo di ritrovo di malviventi che quivi si incontrano, si scambiano impressioni, si concertano sui loro propositi delittuosi.

E' certamente per questo che all'altra notte verso le 4, l'ispettore-commissario avv. Baglio, accompagnato da due agenti, girovagava in quei pressi, con gli occhi aperti e con le orecchie tese. Due giovanissimi individui stavano appoggiati ad una colonna del porticato, e parevano ancora lì in attesa del passaggio della solvaggina. Non appena essi si accorsero della presenza della triade... sospetta, si staccarono da quel loro osservatorio, e, con un fare di supremo noncuranza, si avviarono verso l'altro degli arrivi. Funzionario ed agenti gli si misero dietro. Uno dei due giovinotti scomparve in quel chiosco che resa sulla porta la scritta « uomini » e l'altro si pose sulla porta, come di sentinella. Il commissario lo alberò.

— Che fai qui?

— Eh, si prende il fresco, si aspirano gli aromi della notte...

— Il luogo è adatto... E cosa hai in tasca?

— Nulla, purtroppo, signor commissario — esclamò il ragazzo che aveva subodorato la qualità del suo inquisitore. — Non ci ho che le mie, del suo inquisitore. — Non ci ho che le chiavi di casa mia.

— Vediamo.

Venne perquisito. Ma con le chiavi, aveva un tal quale polsachino di ferro lungo quanta centimetri, che era una meraviglia del genere.

— E questo è una chiave?

— Precisamente. Molte volte dimentico le chiavi, e allora il polsachino mi serve per aprire la porta: di casa mia, s'intende!

— S'intende! Ma stassera voglio offrirti una cosa che è sempre aperta agli uomini di buona volontà...

— La camera di sicurezza!

— Bravo. Ma il tuo amico che era con te dove sta?

Dall'interno una voce rispose pronta:

— Occupato!

Un minuto di benevola attesa, e il secondo giovinotto comparve sulla porta; disinvolto e leggero...

— Lo conosci questi qui? — gli domandò il Baglio accennandogli la sentinella.

— Mai visto.

— E allora farete conoscenza in camera di sicurezza.

La cdulitiva si avviò. I due arrestati tentarono, con audacia mascherata di candidezza, di corrompere il funzionario.

— Ma lei, signor commissario, si sbaglia. Come vuole che siamo dei delinquenti noi, così giovani? Ma pensi, io ho diciassette anni...

Il giorno dopo vennero interrogati. Quello dei diciassette anni è Emilio Gerbella fu Luigi, meccanico disoccupato. Giovane, ma... veterano. Specialista in furti di biciclette: una passione... sportiva come un'altra. Pochi giorni prima si è recato dalla portinaia di via Carlo Alberto, 35, certa Alzira Bresciani, ed ha attaccato con lei discorso, chiacchierando del più e del meno. Ha aspettato il momento in cui la donna si è recata nella stanza attigua e, balzato in portineria, si è impadronito di una bicicletta del valore di 900 lire, con la quale si è allontanato a tutta velocità.

Il giorno seguente il Gerbella si presentò al negozio di biciclette che è posto in corso San Maurizio, 45. Era presente uno dei proprietari il signor Leonardo Calre. Il ragazzo esibì un biglietto da visita e fece un convincente discorsetto. Lo aveva mandato il cognato del socio, perchè, volendo acquistare una bicicletta, gli facessero le opportune osservazioni che si convengono ad un amico. Il Calre lo trattò come tale, e gli lasciò portar via, con la semplice promessa del pagamento, una bicicletta pattuita in 820 lire. Ma non rivide più nè l'acquirente, nè la bicicletta. Quale sorpresa abbiano fatto, e quale fragorosi siano arrivate le biciclette, è facile supporlo...

Venne poi interrogato l'altro galantuomo: Carlo Collano di Francesco, di anni 19, abitante in corso Palermo, 99.

— Che professione avete? — domandò il funzionario.

— Sono artista.

— Che artista?

— Così... artista... generico!

Forse è un artista muto, perchè, invitato a parlare, non se la cava molto bene. Cade in contraddizioni ha delle significanti reticenze, ed alla fine è costretto ad ammettere di essere stato condannato per furto nel 1917.

Uccello migratorio

Certo Mario Lomello d'anni 26 — sorpreso in flagrante reato di furto a S. Stefano Belbo era stato chiuso in quella carcere dove avrebbe dovuto attendere il giudizio dell'Autorità giudiziaria. Ma sembra che la parienza non sia una spiccata qualità del Lomello il quale già soldato del 1.o reggimento fanteria di stanza a Sacile, non avendo ottenuto regolare trasferimento — almeno così risulta dalle informazioni raccolte dalla locale sezione di P. S. — si era di moto proprio autorizzato ad abbandonare quella città che non gli era simpatica. Così pure egli giovò che la solitudine del carcere di S. Stefano Belbo non si confaceva al suo temperamento. E certamente non voleva la spesa di fuggire dal reggimento di Sacile per domiciliarsi nel carcere del piccolo paese...

Ragion per cui superando qualche difficoltà e con leggero sacrificio abbandonò anche quella residenza e come il figliol prodigo della parabola fece ritorno al focolare domestico.

Denunciata la fuga e presumendo che Torino dove abita la sua famiglia, fosse la meta ragionata dell'evaso la polizia si mise in moto per rintracciarlo. Le informazioni assunte erano risultate negativo, per cui avevia l'agente Del Sarto della Barriera di Nizza non avva abbandonata la partita e l'altra notte insieme a due guardie regie fece una sorpresa nell'alloggio del Lomello. I genitori svegliati di soprassalto e alquanto confusi per la poco desiderata visita assicurarono l'agente che il loro figliuolo non era in casa. Ma il Del Sarto che come S. Tommaso non crede se non tocca con mano, chiese — e di poca buona voglia i Lomello acconsentirono — di visitare il piccolo appartamento. In uno stanzino attiguo alla camera dove dormivano i genitori egli notò un lettino colle coltri buttate all'aria. — Chi dorme in questo letto? domandò l'agente. E poichè marito e moglia confusi tardavano a rispondere egli si chinò a guardare sotto il letto di dove spuntava un piede scalzo. Tira, tira, a quel piede fece seguito una gamba, finchè uscì fuor dell'arruffato dal poco igienico nascondiglio, il Mario Lomello vestito della sola camicia. Negare la sua identità era impossibile, ragion per cui abbigliatosi nuovamente dei suoi abiti da soldato fece buon viso a cattivo gioco e seguì gli uomini della legge in carcere dove ora starà certamente pensando ad una terza fuga.

La Casa del Goliardo

Per iniziativa delle Associazioni studentesche Galileo Ferraris, Corda Fratres, Studenti Scuola Superiore Scienze Commerciali, si riunivano, venerdì sera, nei locali della Galileo Ferraris, via Orfanotrofio (Juzzi 11, i rappresentanti dei gruppi universitari.

Questa istituzione ha lo scopo di fondare un ufficio di assistenza ed informazione per gli studenti universitari. La Casa del Goliardo fonderà in seguito un ristorante cooperativo, la cassa mutua di assistenza e altre opere di beneficenza per venire in aiuto agli studenti in genere e particolarmente a quelli bisognosi. Il Consiglio generale stabilisce che l'istituzione debba essere apolitica ed aconfessionale. L'istituzione avrà sede provvisoria nei locali della Galileo Ferraris, in via Urbano Rattazzi 11. E' stata eletta una Commissione esecutiva provvisoria ed una di propaganda.

Fotografo schiaffeggiato

Si è recato al San Giovanni, per farsi medicare di contusioni al viso, il fotografo Vittorio Magnetti, di anni 37, abitante in via San Francesco da Paola, 35, il dottor Galosaino in giudizio guaribile in dieci giorni. Narro che mentre si trovava nel suo studio di piazza Carlo Felice, 7, era entrato tale Picchi, abitante in via San Secondo, 6, il quale, senza nulla dire, gli si fece incontro e lo schiaffeggiò. Ragione per cui il fotografo, memore del famoso monologo di *Ganascia*, disse: « Va a farti fotografare! » e si recò all'ospedale.

Gentilezze...

Maria De Matteis maritata Tarolo, di anni 25, abitante in via Giuseppe Verdi, 37, nel pomeriggio di ieri venne ad alterco col portinaio Francesco Nosso, il quale — secondo quanto esso narrò — la prese a schiaffi ed a graffi, producendole abrasioni varie, che il dottore Galassino, del San Giovanni, giudicò guaribili in otto giorni.

Muore in un pubblico esercizio

Il rigattiere Costanzo Colombo, di anni 57, ieri mattina verso il mezzogiorno, in un pubblico esercizio di via Goitolengo 45, fu colto da improvviso malore e spirò quasi subito. Un medico municipale constatò la morte, attribuendola a paralisi cardiaca. La salma venne poi trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Portafoglio smarrito

Un portafoglio che conteneva denari, libretto di assegno e carte personali che ne indicavano il sig. Varese Gerolamo di Genova quale proprietario, è stato trovato nei pressi della stazione di P. N. dai sigg. Giovanni ed Elisa Magrio, abitanti in via Frejus 48. Essi lo portarono all'apposito ufficio municipale.

BORSE

BORSA DI TORINO

11 Settembre 1921.

Mercato sostenuto. Fermi i valori Bancari. Ancora in buon aumento le Meridionali. Migliori le Subalpine. Le Fiat poco attive sui prezzi di ieri in ripresa le fasi stabili. Ricercate le Valle di Lanzo. Il Consolidato resistente con ottime quotazioni. Italiani del Tesoro, in ribasso il Prestito e ricercati per contro le altre divise.

Rendita 3 ½ % cont. 70.90, 70.80; fc. 70.80 ¼ — Consolidato 5 % cont. 75.80-75.85, 75.65; fc. 75.80 ½-75.65, 75.75 % — Banca d'Italia fc. 1855 n. — Banca Commerciale fc. 857, 857 ½ n. — Credito Italiano fc. 612 n. — Banco di Roma fc. 411 ½ n. — Banco Italiano di Sconto 551 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 147 n. — Ferrovie Meridionali fc. 329 ½, 329 ½, 332 n. — Rubattino fc. 196-195, 198 n. — Sviluppi, fc. 99 n. — Ansaldo fc. 119 n. — Ilva fc. 30 ¼ n. — Elba fc. 23-21 ½, 22 — E. A. I. fc. 267 n. — Sip fc. 113 n. — Fiat fc. 150-149 ½, 150 ½ — Arsaldo-San Giorgio fc. 37-35, 38 — Spa fc. 85 n. — Bauchiero fc. 34 n. — Montecatini fc. 143-141 ½, 142 — Eridania fc. 271 n. — Zucc. Eridania fc. 305, 312 n. — Marconi 160 ½ — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 81 ½-82, 80 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi 172.25 — Londra 84.80, 85.75, 86.30 — Svizzera 370.50 — New York 23.30, 23.02, 23.25 — Belgio 160 25, 160.87 ½ — Germania 18.35, 18.30 23.05, 23.30.

BORSA DI MILANO, 10 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 70,80 — Consolidato 5 % 75,85 — Banca d'Italia 1855 — Banca Commerciale 857 — Credito Italiano 612 — Banca di Sconto 554 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 330 — Ferrovie Mediterranee 147,50 — Costruzioni Venete 120 — Navigazione 408 — Lanificio Rossi 1545 — Cotonificio Cantoni 812 — Cotonificio Veneziano 313,50 — Cotonificio Meridionale 56 — Elba 24 — Terni 349 — Officine Meccaniche 87 — Breda 225 — Ansaldo 119 — Montecatini 144 — Metallurgica Italiana 96 — Edison 440 — Vizzola 715 — Marconi 170 — Motori Alta Italia 205 — Industria Zuccheri 338 — Eridania Lig.-Lomb. 302 — Eridania 301 — Immobiliare Italiana 311 — Esperi, Italo-Americana 264 — Navi stabili 215 — Fiat 151 — Isotta 70 — Ilva 31.

Cambi: Francia 173 — Londra 86.20 — Svizzera 375.25 — New York 23.50 — Spagna 309.50 — Berlino 23.05 — Vienna 7.40 — Danimarca 98.50 — Belgio 162 ½ — Praga 97.50.

BORSA DI GENOVA, 10 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 70,85 — Obbligazioni 5 % 76.25 — Banca d'Italia 1855 — Banca Commerciale 860 — Credito Italiano 612 — Banca Ital. di Sconto 554 — Banco di Roma 112,50 — Ferrovie Meridionali 335 — Ferrovie Mediterranee 147 — Rubattino 197 — Eridania 311 — Raffineria Lig.-Lomb. 319 — Industria Zuccheri 317 — Acciaierie Terni 548 — Ansaldo 118 — Elba 22 — Ilva 31 — Sidaln Alta Italia 298 — Fiat 150,50 — Marconi 160 — Sabaudo 297 — Ferrovie Vittori 302 — Met

Appendice della STAMPA (22

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Pontard fece a tempo a slanciarsi e non lasciarla cadere. Chiamò, ed aiutato dalla cameriera, la portò nel salone, l'adagiò su un divano e la contemplò attentamente.

Ella riprese prontamente i sensi, e in pochi minuti il suo malessere scomparve completamente. Sorrideva rabbottonandosi il giacchetto, benchè ci trovasse una difficoltà che la sorprendeva. Si ricordava di aver rimproverata la sua sarta perchè le aveva fatto quel vestito troppo largo di vita ed ecco che adesso doveva farsi male alle dita per abbottonarlo.

— Ingrasso certamente, — disse, — ed è forse perchè mi stringo troppo che provo degli incomodi.

Poi, sorridendo:

— Alla mia età c'è da inquietarsene, non è vero? Specialmente quando si fa, in teatro, la parte delle principesse che sposano all'ultimo atto. Mi vedete, grossa come una botte, filando il perfetto amore con un «tenorino» sottile che avrebbe l'aria di mio figlio? Se ingrasserò troppo, Pontard, ricorrerò a voi; voi dovete sapere far dimagrire.

Pontard non rispose su quel tono scherzoso. Seriamente interrogò l'amica di Mario, la quale fin lì per parare un momento imbarazzante.

— Rispondete francamente, Elisa, non è l'amico che vi parla, è il dottore.

— Ma che cosa credete dunque? Sarei ammalata seriamente?

— Seriamente, no, ma...

— Che cosa? Dite...

— Non posso pronunciarmi in tali condizioni; ma se avete un medico, consultatelo.

— Non ne ho, Pontard; e poichè voi sembrate dar importanza al malessere che mi sorprende così da qualche tempo, seguite le vostra inchiesta amico mio, risponderò.

Egli obbedì e, sulle sue risposte:

— Non sarei sorpreso, mia cara amica, — disse, — che foste per essere madre.

Elisa, a tutta prima, parve non comprendere.

— Io?... — disse.

Ma, subitamente, il suo bel viso si illuminò di una espressione di gioia indicibile e, alzandosi vivamente, ella strinse le mani di Pontard.

— Ah, se fosse vero!..... Se fosse vero! — ripeteva, tutta felice.

Era il grido della natura, l'entusiasmo femminile che si espandeva. Tuttavia, la riflessione venne e gli occhi tanto dolci di Lisetta si riempirono di lagrime.

— Non affermo nulla, — disse Pontard, — ci vuole un po' di tempo prima di poter pronunciarsi con certezza.

Con altro tono, la fanciulla disse ancora:

— Se fosse vero!.....

Poi dolcemente:

— Vi sorprendo, forse, amico mio; sappiate, ve lo assicuro, non ho mai fermato il mio pensiero su tale avvenimento. Al principio della mia relazione con Mario, ho creduto sinceramente di poter rimanere soltanto... amici, sino al giorno della realizzazione del *caro progetto*, come dicevamo allora. Più tardi l'amore che egli m'ispirava, le grandi felicità «del nido» mi distraevano da me. E poi, avevo la sua parola, pensavo che il nostro matrimonio non poteva ritardare che dei mesi; egli me lo assicurava, ed io ero così felice di crederlo, che mi lasciavo vivere senza temere l'indomani. Col tempo, le circostanze abituando, mi abituai alla irregolarità della mia posizione; ve lo confesso. Pontard, ammisi che egli non potesse mantenere la sua promessa... Mi diceva: «Debbo desiderarlo ancora? Il mondo al quale appartiene gli perdonerà il sposare la sua amante? Non ne risulterà, per lui, urti, ferite d'amor proprio e, ciò che più pavento al mondo, un rammarico?». D'altronde, la carriera artistica che ero costretta a felice d'abbracciare costituiva, lo sapevo bene, un grande ostacolo. Infine, amico Pontard, se debbo dirvi tutto, certi particolari, nella condotta di Mario, m'avevano colpita dal giorno specialmente in cui ci siamo separati d'alloggio. Per finezza legittima, credo, e per riflessione, io m'ero rassegnata al mio destino, sperando che il lavoro e un po' di gloria mi compenserebbero della mortificazione di un abbandono possibile, precisato. Chi poteva soffrirne? Io sola; nè ci ero esposta, tanto peggio. Ed ero decisa a non lagnarmi mai, perchè, dopo tutto, non avevo che da lagnarmi di me con me stessa; s'ha il destino che si merita, non è vero? La speranza della maternità l'avevo pure abbandonata. Mi pareva che il cielo m'avesse negata quella suprema gioia, quel dolce orgoglio. Un castigo, forse, anche quello. E su quel punto, come sugli altri, avevo chinato il capo; m'ero rassegnata all'umiliazione di non essere che una donna... tutt'al più un'artista... Comprenderete ora, amico mio, qual turbamento la vostra rivelazione ha gettato nella mia mente, qual lotta si combatte in me, improvvisamente fra gli istinti naturali, ad un tratto risvegliati, lo sbocciamento dei sentimenti profondi e le apprensioni ragionate, dalle care responsabilità che la nascita d'un figlio m'imporrebbe fin d'ora. Ah! Dio! — continuò ella — non è che quelle responsabilità m'impaurissero; no! Tanto bene potrò fare allegrazione di me, piegarmi, senza recriminare, alle durezze della vita che mi sono tutte accettate deliberatamente le conseguenze della mia inclinazione di cuore, tanto mi troverei indegna e vile d'imporr la vergogna ad un innocente. La fanciulla saluta, secondo me, non deve prendersela che con se stessa; ella ha avuto coscienza; il figlio, al contrario, non ha domandato di nascere. Poi semplice fatto che egli viene al mondo, che è, ha dei diritti contro i quali nulla potrebbe prevalere. Condizione sociale, pregiudizi mondani, convenienze personali, tutto s'inchina, tutto cede il passo; la giustizia domina. Perciò, nel caso in cui aveste detto il vero, amico Pontard, tutto ciò che Mario m'ha promesso, giurato, non esiterei a reclamarlo. Mi biasimate, Pontard?

— No!

— Credete che Mario si decida subito?

— Lo spero. Soltanto...

— Soltanto?

— E' per una via che non mi piace. Posso dirvelo, perchè, neanche a lui, non glielho nascosto.

— Via! E' lento!

— Me ne assicurerò.

— In qual maniera?

— Lasciate che io gli faccia parte delle mie supposizioni.

— Fate pure, ma fate presto. Se la speranza che m'avete messa in cuore è fondata, vi sono risoluzioni importanti da prendere sul momento.

— Quali?

— Bisogna almeno che avvisi il direttore del teatro. Ci sarebbe frode se lasciassi contare su me e, se al momento d'andare in scena, dovessi trovarmi impedita di eseguire la mia parte.

— Avete ragione. Andrò domattina per tempo ad informare Mario di ciò che può accadere.

Sul pianerottolo Elisa trattenne Pontard, stringendo nella sua la mano che egli le aveva stesa:

— Sarete il padrino? — gli domandò.

— Volentieri! — rispose Pontard. — Almeno il bambino avrà qualcuno su cui poter contare.

Ehl dubitava dunque, il novello dottore, che l'amico Valterre non facesse il suo dovere?

(Continua)

IL CIOCCOLATO AL LATTE

contiene:

ZUCCHERO!

LATTE!!

CACAO!!!

tre sostanzialissimi ALIMENTI

per ogni età

per ogni sesso

per ogni ceto

NON MANCHI IN NESSUNA FAMIGLIA!!

PREFERITE SEMPRE LE MARCHE

TALMONE

MORIONDO GARIGLIO

CHE PER L'ENORME DIFFUSIONE TROVERETE SEMPRE E OVUNQUE DI QUALITÀ FRESCHISSIMA

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTASI rottami lastre, zinco — Telefono 44-56.

AUTOTRASPORTI uve, vini, pieni ogni tonnellaggio, pernotalevi. — Becagli; Borgaretto Antignano, Cappelle, 12; Bar Bilardo (Genova).

BLOCCO di doppie incudi legno Vitale produzione. — Via Cavour, 10.

COMPRO macchine maglieria carro corto, occasione, 7, 9x50 a 70. — Corso Re Umberto, 30, Carlotta.

COMPRO mobili in blocco, se sono occasione, preferibili tessuti, materassi. — Scrivere cassetta 221 P. Unione Pubblicità, Torino. 47561

CONFEZIONANSI completi su misura, lire 60, 80, 100. — Degiovanni, via Sacchetti, pomeriggio.

DISCHETTI di fonografo inciditato 5/10 per inciso vini. — Tarengo, via Modestino Ulera, 62, Milano.

INDIRIZZI commerciali ogni specie, fogli. — «Consorzio Indirizzi», via Torrazza, 7, Milano (Precazo catalogo generale lire quattro). 21

LIQUIDARSI in blocco, separato, accessori automobili, gomme, magneti, ecc. — Via Moncenisio, 20.

MADAPOLAM, pizzi, se occasione acquisto partita. — Guido corso Umberto, 38. 47559

SEDIE legno cavallo Vienna ogni qualunque quantitativo pronti immediatamente. — Castelli, Bergolo, 7. 19285

SEGHERIA accetta lavorazione per sega circolari e a nastro. Forte prezzatore. — Strada Pianezza, 31.

VERIDONA! velocità Rolling Indiana, millionaria, 6 cilindri, freccia indicatrice motrice, nuova, mille km. 14. 21009

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGILI rammendrici macchine Cornely cerca subito. Dirigere Vallauze ditta, Barriera di Francia. Scrivere cassetta 31 M., Unione Pubblicità, Torino.

ASPIRISTINE meccaniche maglieria rotiliere cercansi da stabilimento Ferrari — 93, via Saluzzo.

A Ditta Garda e C., 2, via Po, occorre persone volonterosi. Retribuzione immediata. 47555

BUONA cuoca, cattolica Italia cercasi subito per Cuneo signorile — Rivolgersi Negozi, corso Vittorio, 72.

CALZOLAI, via Genova, 19, cercansi abili garzoni serio da signora. 19267

CERCANSI abili aiutanti confettieri, scrivere Depositario, — Forti, Acqui (Provincia Alessandria).

CERCANSI abili magliaresti, — Presentarsi via San Secondo, 31. 47552

CERCANSI abilissime lavoranti impermeabili. — Sacerdote, via Carlo Alberto, 18. 47551

CERCANSI abili lavoranti in gruppetto presso Jannello Grugliasco; eventualmente vitto, alloggio. Inoltre presentarsi senza documenti coperta. 47560

CERCANSI provetti orlatrici. — Calzaturificio Mariangelo, via Carona, 24. 47567 bis

CERCASI abile maglierista cotone «Arigere lavoro... — Via San Secondo, 11, 3o, Asti. 19269

CERCASI abile garzona imposibile Borghesio, Bara per vendita biscotti, cioccolatini. Richiedesi perfetta conoscenza automobili. — Fra Dolcino, Madama Cristina, 47. 47570

CERCASI e cercansi pratica vendita articoli biancheria. Esigesi serio referenze. Inutile presentarsi se buona raccomandazione. — Scrivere cassetta 137 R, Unione Pubblicità, Torino. 47567

CERCASI ragazza fatti servizio, serissima, pratica; referenze. — Almanzi, Bramante, 37. 47566

COMMESSA bigiotteria cerca, pratica articoli, serissima, cercasi subito. — Scrivere cassetta 240 P. Unione Pubblicità, Torino. 4767

DENTISTA cerca apprendista. — Scrivere cassetta 205 P, Unione Pubblicità, Torino. 47560

DITTA cerca serio signorina dattilografa, pratica contabilità, bella calligrafia, età 18-20 anni, dando referenze, gradita. — Scrivere cassetta 55 M, Unione Pubblicità, Torino. 21005

DITTA importante cerca agenzia vendita a moviaggiatore ambosessi, buona licenza, pratico lavori ufficio, referenze. — Scrivere cassetta 150 R, Unione Pubblicità, Torino. 19292

INCERATORE pacchetti cercasi per manifatturiere negli locali buona posizione, posto stabile. — Scrivere cassetta postale 48, Torino. 47565

SARTE per signora, bravissimi guadagni, cercansi subito — Avalle, Garibaldi, 11 21003

STABILIMENTO corsa Svizzera importantissima per ufficio indicare studi fatti. — Scrivere cassetta 32 M, Unione Pubblicità, Torino. 21004

URGONO lavoranti confezionatrice — Coppa, Cherubini, 21. 47549

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

CHAUFFEUR specialista automobilista intelligentissimo cambio vettura; mille pretese — Cavallo, corso Inghilterra, 21, Torino.

DONNINA sola cercasi posizione; buone referenze — Scrivere via Trinchieri 22. 47564

GOVERNA sola cerca occupazione; conoscenza piano, lingua, cucito, massima referenza. — Scrivere cassetta 30 P, Unione Pubblicità, Torino. 47568

GOVERNA sola cerca occupazione; conoscenza piano, lingua, cucito, massima referenza. — Scrivere cassetta 30 P, Unione Pubblicità, Torino. 47568

DIRETTORE d'albergo, ottimi precedenti, ottima referenza, cerca posto stabile, preferibilmente città, possibilmente studio avvenire, buona, mite clientela. — Scrivere 121 Principe Tommaso, 45, Genova.

IMPIEGATO, ragioniere, cassiere, dattilografo, segretario, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 121 R, Unione Pubblicità, Torino. 47563

IMPIEGATO contabile, dattilografo, segretario, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 121 R, Unione Pubblicità, Torino. 47563

INFERMIERE pratico,